

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della
musica

Corso di Laurea Triennale in
PROGETTAZIONE E GESTIONE DEL TURISMO CULTURALE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Tesi di Laurea Triennale

**Guida, turista, destinazione: come turismo e letteratura sono tra loro
connesse**

Relatore: Ch.mo Prof. Enrico Zucchi

Laureanda: Alessia Castellan

Matricola: 2005268

Anno accademico 2022/2023

E come sare'io senza lui corso?
chi m'avria tratto su per la montagna?

Dante Alighieri, Purgatorio Canto III.4-6, Divina Commedia

INDICE

Introduzione	5
1. Primo Capitolo	5
1.1 Virgilio, un maestro inaspettato.....	7
1.2 L'Eneide, il viaggio nell'Averno.....	7
1.3 Una guida nella Divina Commedia.....	8
1.4 Conoscere il luogo per insegnare.....	13
1.5 Conoscere per far conoscere.....	15
1.6 Muro e tramite.....	16
1.7 Una sete inesauribile.....	18
1.8 Un rapporto che va oltre.....	19
1.9 Attenzione e attesa.....	20
1.10 Guida, non oracolo.....	21
1.11 Libertà di scoperta.....	22
1.12 Il linguaggio come mezzo indispensabile.....	23
1.13 Una guida quasi riconosciuta.....	24
1.14 Fine della visita.....	25
2. Secondo Capitolo	27
2.1 Dalla Luna un paladino, Astolfo sulla Luna.....	27
2.2 Un luogo migliore.....	27
2.3 Carlo Goldoni, un rivoluzionario.....	30
2.4 La rivoluzione goldoniana- Un terremoto in Laguna.....	32

2.5	Trilogia della Villeggiatura.....	33
2.6	Le smanie d'oggi e di ieri.....	34
2.7	La villeggiatura: luogo di libertà.....	37
2.8	La villeggiatura: una bella commedia.....	39
2.9	Villeggiatura: noi e loro.....	40
2.10	Partire all'avventura (organizzata).....	41
3.	Terzo Capitolo.....	43
3.1	Il Signore degli Anelli: una trilogia per appassionarli e in Nuova Zelanda portarli.....	43
3.2	Uno Hobbit destinato alla grandezza.....	44
3.3	Sud Africa- L'origine della Terra di Mezzo.....	50
3.4	Inghilterra, la culla di Arda.....	53
3.5	Dal libro allo schermo: come una serie di film crearono una destinazione turistica.....	56
3.6	In un buco nel terreno viveva uno Hobbit: genesi di un villaggio.....	57
3.7	Il tour della Contea.....	58
3.8	Una realtà più vicina di quanto non si creda.....	60
	Conclusioni.....	63
	Ringraziamenti.....	65
	Bibliografia.....	67
	Sitografia.....	69

Introduzione

Uno dei testi fondatori della cultura italiana è la Divina Commedia. Sono sempre stata affascinata da questo testo, sia per la sua ricchezza stilistica che per il percorso che compie Dante, e attraverso lui, l'umanità intera. Nelle analisi si tende sempre a porre maggiore attenzione sul protagonista, lasciando quasi ai margini una figura altrettanto importante e senza la quale Alighieri non sarebbe capace di affrontare il cammino: Virgilio. Personalmente sono sempre rimasta colpita da questa figura, la quale, attraverso i giusti gesti e le giuste parole, riesce a condurre il Sommo Poeta attraverso quel meraviglioso viaggio verso il Paradiso. Durante una rilettura dell'opera mi sono imbattuta in alcuni termini vicini al mio percorso di studi, che mi ha fatto vedere Virgilio sotto un'altra luce, quella di una sorta di "guida turistica fantastica". Il poeta gli si rivolge infatti nei momenti di sconforto, o quando ha necessità di informazioni sulle figure che abitano Inferno e Purgatorio, e Virgilio pazientemente risponde ad ogni domanda, scortandolo con perizia nei meandri del regno infernale e difendendolo dai pericoli del viaggio. Per questi motivi illustrerò in che misura Virgilio assuma nella *Commedia* un ruolo comparabile a quella di una moderna guida turistica attraverso l'esame di alcuni passaggi testuali tratti dalle prime due cantiche della *Commedia*, e ricorrendo a specifici contributi di ambito turistico. L'esame sarà intervallato da una riflessione, basata anche su precedenti esperienze personali, capace di sottolineare l'importanza della figura della guida. In un'ulteriore sezione della tesi mi occuperò di presentare altri casi in cui turismo e opere letterarie si sono fuse, creando così al contempo sia delle testimonianze di viaggio dei nostri predecessori, sia alcune delle più belle opere letterarie che la nostra cultura possa vantare. Mi soffermerò in particolare su alcuni passaggi dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto, e in particolare sull'episodio Astolfo sulla Luna, e sulla "Trilogia della Villeggiatura" di Goldoni. Vorrei tramite queste analisi rendere più vicine a noi queste opere sempre viste come puro materiale di studio. Personalmente ho sempre amato la letteratura in ogni sua declinazione, tuttavia so che non è sempre un argomento amato; fortunatamente ho sempre avuto ottimi insegnanti, che mi hanno fatto amare

questa materia, desidero perciò tramite questa tesi esprimere il mio amore per quest'ultima, legandola ad un'altro campo di studio che spero faccia parte del mio futuro, ovvero quello del turismo. Infine, analizzerò un particolare caso più moderno dove la letteratura ha influenzato il turismo, portando alla vera e propria creazione di una nuova meta turistica, ovvero il caso de "Il Signore degli Anelli" e dalla Nuova Zelanda. L'obbiettivo principale di questa tesi è esplicitare la stretta connessione tra queste due discipline differenti, ma che si influenzano l'una l'altra, nonché di dare uno sguardo moderno ed innovativo a questi testi, per dimostrare veramente che i libri avranno per sempre un insegnamento per ogni epoca, non importa quando siano stati scritti.

PRIMO CAPITOLO

1.1 Virgilio, un maestro inaspettato

Come precedentemente detto, Virgilio è una figura importante nella *Divina Commedia*, dove viene ricordato anche per le sue fortunatissime opere poetiche. Era un poeta originario di Mantova, attivo sotto l'impero di Ottaviano Augusto, il cui nome completo era Publio Virgilio Marone; autore delle *Bucoliche*, delle *Georgiche* ed dell'*Eneide*. Nacque il 15 ottobre 70 a.C. e morì il 21 settembre 19 a.C.: visse quindi in uno dei periodi più grandiosi della storia romana. Studiò eloquenza per diventare avvocato, ma la natura mite lo portò a preferire una vita dedicata alla scrittura, e, attraverso l'amicizia con Mecenate, a cui dedicò le *Georgiche*, conobbe Augusto. Le sue opere divennero materiale di studio ancora prima della sua morte, avvenuta di ritorno dalla Grecia, per ricevere alcuni pareri tecnici sull'*Eneide*.

1.2 L'*Eneide*, il viaggio nell'*Averno*

L'*Eneide* è uno dei testi virgiliani più conosciuti. Diversi sono i temi in esso contenuti: il dominio del Fato, la pietas, il lungo peregrinare di Enea in seguito alla caduta di Troia e infine il viaggio nell'Oltretomba. Proprio per quest'ultimo, Virgilio viene scelto da Dante come sua guida, inoltre ha preso largamente ispirazione da quest'opera, come lui stesso ammette:

«Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
tu se' solo colui da cu' io tolsi
lo bello stilo che m' ha fatto onore.» (Inferno I.85-87).

Vorrei ora brevemente analizzare il VI libro dell'*Eneide*, dove il protagonista discende nell'*Averno* per incontrare il padre Anchise, con la guida della Sibilla, evidenziando i punti in comune con la successiva opera dantesca.

Come precedentemente detto l'eroe troiano è accompagnato dalla Sibilla, ed è qui che troviamo la prima similitudine con la *Commedia*: come Dante da Virgilio, che nel protrarsi del libro gli verrà in aiuto. Dopo l'incontro con Palinuro, si avvicinano a loro il traghettatore infernale Caronte, inventato proprio dallo stesso Virgilio. Come nel terzo canto dantesco, lo psicopompo si rivolge ai due viandanti con parole aspre, gridando loro di andarsene, in particolar modo intima a Enea di lasciare queste spiagge, poiché ancora vivo. Ma, dopo che la Sibilla gli mostra il ramo d'oro, si quietava e li lascia passare, come dopo le

famose parole di Virgilio «Vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole e più non dimandare». (Inferno III.95-96).

Successivamente incontrano un'altra figura infernale presente in entrambe le opere, il cane tricefalo Cerbero, placato sempre con del cibo e descritto come guardiano. Ad esso seguono le anime pure dei bambini, che si collocano in un luogo antecedente all'Ade, l'Antinferno come nella *Commedia* si trovano nel Limbo, poiché anime pure. Anche Minosse è una figura che ricorre in entrambe le opere, sempre come giudice infernale. Infine raggiungono i Campi Elisi, simile al dantesco Limbo: se in quest'ultimo si trovano le anime di persone buone, ma vissute in periodi antecedente all'avvento del Cristianesimo, e per questo indegni di risiedere nel Paradiso, nei Campi Elisi si trovano le anime dei saggi e degli eroi, tra i quali il padre di Enea, Anchise, il quale viene invano abbracciato tre volte dal figlio, come Dante cercherà di abbracciare tre volte Casella nel secondo canto del *Purgatorio*. Come diverse figure dantesche, Cacciaguida e Farinata degli Uberti per citarne alcuni, anche Anchise rivelerà al figlio i futuri affanni.

1.3 Una guida nella Divina Commedia

Come precedentemente annunciato, in questa prima parte analizzerò i momenti in cui si possono notare le similitudini tra Virgilio e una moderna guida turistica.

Già dal primo canto dell'*Inferno*, il poeta romano compare per aiutare Dante; Virgilio viene nominato infatti al verso 61, nel momento di maggior smarrimento del Poeta, totalmente perso nella «selva oscura»: (Inferno I.2)

«Mentre ch'i' rovinava in basso loco,

dinanzi a li occhi mi si fu offerto

chi per lungo silenzio parea fioco.» (Inferno I.61-63)

Virgilio è visto come una figura offuscata, in quanto il poeta latino svolge anche una funzione allegorica, rappresentando la ragione: Dante, all'inizio del suo viaggio, ha perduto il senno, tantoché la Ragione-Virgilio gli appare fumosa. Qui, uscendo dall'ambito dell'allegoria morale medievale, possiamo vedere il

primo parallelismo tra la guida e Virgilio: Dante, come ogni moderno turista, sprovvisto di una qualsiasi direttiva, agisce come essere irrazionale, tornando ad uno stadio primitivo, totalmente perso nell'ambiente a lui sconosciuto, chiedendo a gran voce aiuto :

«Vedi la bestia per cu' io mi volsi;

aiutami da lei, famoso saggio,

ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi» (Inferno I.88-90)

A questa accorata preghiera, e davanti ad un Dante piangente, Virgilio risponde con una lunga digressione sulla natura delle bestie, come un moderno cicerone davanti ad un'opera d'arte, azione che compierà spesso nel corso dell'opera. Ma, tornando al primo canto *dell'Inferno* è con il verso 113, «Che tu mi segui, ed io sarò tua guida» (Inferno I.112-113), che il parallelismo emerge in maniera ineluttabile e trasparente; è lo stesso autore mantovano a presentarsi a noi come guida, quasi il percorso di Dante sia al contempo spirituale e di scoperta. Questa immagine verrà più volte ripetuta all'interno dell'opera, con appellativi quale «Duce» (Inferno X.102), dal latino "dux", "condottiero", - appunto qualcuno che conduce- o proprio con «guida» (Inferno I.113). Successivamente l'autore dell'Eneide descrive il "piano di viaggio" che il poeta fiorentino affronterà, come un tour operator che, attraverso una più moderna presentazione power point, descrive ai turisti le attività che faranno durante il loro soggiorno.

«Ond'io per lo tuo me' penso e discerno

che tu mi segui, e io sarò tua guida,

e trarrotti di qui per loco eterno;

ove udirai le disperate strida,

vedrai li antichi spiriti dolenti,

ch'a la seconda morte ciascun grida;

e vederai color che son contenti

nel foco, perché speran di venire

quando che sia a le beate genti» (Inferno I.112-120)

Oltre a questo, spiega anche i motivi che l'hanno portato in quel luogo. In un'ottica più moderna, vediamo infatti quanto sia imprescindibile mettersi sullo stesso piano del turista, mettendolo a proprio agio e instaurando con lui un rapporto di parità e non di superiorità.

A tal proposito vorrei esporre un confronto tra due esperienze turistiche che ho vissuto in prima persona e che confermano l'importanza di un rapporto tra turista e guida. Nel primo caso, verificatosi nel resort Three Corners Hotel di Marsa Alam, gli addetti turistici si sono presentati brevemente per poi non farsi più vedere: questo ha influito in maniera importante nella mia visita, poiché mi sono quasi sentita abbandonata a me stessa in un luogo sconosciuto. Nel secondo luogo, al Royal Brayka Beach Resort invece, gli addetti erano sempre con il gruppo turistico, vivendo con loro la vacanza e i momenti di convivialità, e ciò mi ha portato a vivere l'esperienza in maniera molto più positiva, a riprova dell'importanza di una continua relazione. Virgilio segue egregiamente questo secondo esempio, continuando il rapporto e facendolo crescere attraverso momenti più intimi, ispirando fiducia e aggiungendo umanità ad un rapporto che sarebbe altrimenti freddo e votato al puro fine di portare una persona da un luogo all'altro, senza dare alcun insegnamento. Questi momenti sono maggiormente presenti nel *Purgatorio*, dove più volte Dante vacilla e chiede aiuto alla sua guida, tantoché quest'ultima, in uno dei passaggi a mio avviso più belli e commoventi, gli si affianca e gli porge il braccio, per non far sentire il poeta fiorentino solo.

«onde la scorta mia saputa e fida

mi s'accostò e l'omero m'offerse» (Purgatorio XVI.8-9)

Il primo canto si conclude con un'immagine molto visiva donataci dalla frase «Allor si mosse, ed io li tenni dietro» (Inferno I.136), rimarcato nuovamente nel quarto canto dal verso «lo sarò primo, e tu sarai secondo» (Inferno IV.15): sembra quasi di poter vedere l'esperta guida seguita dal curioso turista. Immagine che, come vedremo successivamente, cambierà nel protrarsi del "tour infernale". Nel secondo canto, questo rapporto si consolida ancor di più, anche attraverso le continue domande dell'interessato Dante, introdotte dalla formula «Maestro» (Inferno I.85), implicando quindi una conoscenza nella controparte, al quale Virgilio non manca mai di rispondere in maniera esaustiva. Imprescindibile è infatti per una guida turistica un profondo studio dell'argomento che andrà ad illustrare. Come io stessa ho constatato, non è

sufficiente conoscere nozioni di una sola materia, ma di tutto il corollario di altri argomenti ad essa collegati: non si può conoscere la sola storia di un luogo senza collegarla alla sua morfologia, la sua popolazione ed evoluzione. L'esempio più lampante si può vedere al canto ventesimo con la presentazione di Manto:

«E quella che ricuopre le mammelle,
che tu non vedi, con le trecce sciolte,
e ha di là ogne pilosa pelle,

Manto fu, che cercò per terre molte;
poscia si puose là dove nacqu' io;
onde un poco mi piace che m'ascolte.

Poscia che 'l padre suo di vita uscìo
e venne serva la città di Baco,
questa gran tempo per lo mondo gio.

Suso in Italia bella giace un laco,
a piè de l'Alpe che serra Lamagna
sovra Tiralli, c' ha nome Benaco.

Per mille fonti, credo, e più si bagna
tra Garda e Val Camonica e Pennino
de l'acqua che nel detto laco stagna.

Loco è nel mezzo là dove 'l trentino
pastore e quel di Brescia e 'l veronese
segnar poria, s'e' fesse quel cammino.

Siede Peschiera, bello e forte arnese
da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
ove la riva 'ntorno più discese.

Ivi convien che tutto quanto caschi
ciò che 'n grembo a Benaco star non può,
e fassi fiume giù per verdi paschi.

Tosto che l'acqua a correr mette co,
non più Benaco, ma Mencio si chiama
fino a Governol, dove cade in Po.

Non molto ha corso, ch'el trova una lama,
ne la qual si distende e la 'mpaluda;
e suol di state talor esser grama.

Quindi passando la vergine cruda
vide terra, nel mezzo del pantano,
sanza coltura e d'abitanti nuda.

Lì, per fuggire ogne consorzio umano,
ristette con suoi servi a far sue arti,
e visse, e vi lasciò suo corpo vano.

Li uomini poi che 'ntorno erano sparti
s'accolsero a quel loco, ch'era forte
per lo pantan ch'avea da tutte parti.

Fer la città sovra quell'ossa morte;
e per colei che 'l loco prima elesse,
Mantüa l'appellar sanz'altra sorte.

Già fuor le genti sue dentro più spesse,
prima che la mattia da Casalodi
da Pinamonte inganno ricevesse.» (Inferno XX.52-96)

La presentazione della dannata porta ad una nozione di carattere storico-mitico, la fondazione della città d'origine dell'autore dell'*Eneide*, Mantova, nonché ad una lunga digressione d'importanza storico-geografica dei luoghi da lei attraversati. Tuttavia Virgilio non si limita a descrivere solo ambienti esterni, ma anche quelli che Dante stesso può vedere, come nel canto dodicesimo, dove viene descritta una frana. Un particolare che può sembrare insignificante, ma che regala una visione più completa del luogo. Queste descrizioni dell'ambiente sono ancor più frequenti nel *Purgatorio*, dove vi sono ampie spiegazioni sui più disparati argomenti, ad esempio filosofici come nel canto diciottesimo, o sulla natura degli elementi o la morfologia del Purgatorio stesso.

Virgilio non si nega mai a spiegare più volte una stessa materia o ad approfondirla, semplificandone talvolta il linguaggio, la cui importanza verrà discussa ampiamente successivamente.

1.4 Conoscere il luogo per insegnare

La conoscenza del luogo è inoltre fondamentale per proteggere il turista da eventuali insidie. Dobbiamo ricordare che il turista è una persona a cui il territorio è totalmente ignoto, e che talvolta, perso nella contemplazione di esso, rischia di mettersi in pericolo. Virgilio anticipa ogni possibile passo falso, frapponendosi tra Dante e i guardiani infernali, i dannati o avvertendolo delle possibili insidie:

« E 'l buon maestro «Prima che più entre,
sappi che se' nel secondo girone »,
mi cominciò a dire, «e sarai mentre
che tu verrai ne l'orribil sabbione.
Però riguarda ben; sì vederai
cose che torrien fede al mio sermone» (Inferno XIII.16-21)

Questi avvertimenti non precludono però l'insegnamento, come si vedrà nel proseguo dell'opera, Dante visita da solo alcuni gironi infernali, ad esempio nel caso dei violenti contro l'arte:

"Quivi 'l maestro "Acciò che tutta piena
esperienza d'esto giron porti",
mi disse, "va, e vedi la lor mena" (Inferno XVII.36-38)

E, poco dopo le parole di cui sopra, tocca con mano l'arbusto che è Pier delle Vigne.

«S'elli avesse potuto creder prima",
rispuose 'l savio mio, "anima lesa,
ciò c' ha veduto pur con la mia rima,

non avrebbe in te la man distesa;
ma la cosa incredibile mi fece
indurlo ad ovra ch'a me stesso pesa.

Ma dilli chi tu fosti, sì che 'n vece
d'alcun'ammenda tua fama rinfreschi
nel mondo sù, dove tornar li lece» (Inferno XIII.46-54)

In questo passaggio si nota come Virgilio, sapendo che l'azione non apporterà danno al suo protetto, gli permette di interagire con i dannati, facendogli spezzare un ramo dell'arbusto che era Pier delle Vigne, impartendogli così una lezione più efficace delle sue sole parole. La guida deve quindi accompagnare il turista in una scoperta controllata, che risulta talvolta più incisiva di una normale spiegazione.

Al contrario, nel Purgatorio, Virgilio non conosce il territorio, e tramite questi episodi vorrei esaminare il caso contrario a quello precedentemente descritto e come questo influisca sulla visita. Durante la lettura ho notato talvolta una certa difficoltà nel percorso, non solo data dal linguaggio più aulico, ma anche da frequenti pause e momenti di stallo in cui i due poeti devono attendere qualcuno che mostri loro la via. Più volte vediamo infatti un Virgilio pensoso, con gli occhi bassi

«Or chi sa da qual man la costa cala",
disse 'l maestro mio fermando 'l passo,
"sì che possa salir chi va sanz'ala?".
E mentre ch'e' tenendo 'l viso basso
essaminava del cammin la mente,
e io mirava suso intorno al sasso» (Purgatorio III.52-57)

Si percepisce lo smarrimento e si può quasi vedere la fronte corruciata dell'autore delle *Georgiche* alla ricerca della miglior via per il suo protetto. Ciò si riflette su noi lettori, che ci sentiamo persi come se fossimo nuovamente nella selva oscura e crea un senso di terrore, che aumenta se trasliamo questa situazione in un'ottica moderna, dove il turista si potrebbe trovare nel mezzo di una foresta dalla quale non vede via d'uscita. Ovviamente questo è un esempio estremo, ma serve a sottolineare l'importanza dello studio del territorio da parte della guida, in modo che non solo il tour prosegua, ma anche per evitare che il turista si possa sentire in pericolo in un luogo estraneo.

1.5 Conoscere per far conoscere

Virgilio illustra sin dal principio il percorso che andranno a compiere i due poeti, per tali motivi vorrei soffermarmi su questo tema. La scelta del sentiero da seguire è pensata e largamente scelta in anticipo, per evitare complicazioni alla visita del gruppo turistico, a cui bisogna coadiuvare l'inserimento non solo delle visite ai monumenti d'interesse, momenti di pausa e tempo libero, come nel canto nono del *Purgatorio*, dove Virgilio permette a Dante di riposarsi. È quindi necessaria un'ottima conoscenza del territorio, acquisita attraverso una ricca esperienza pregressa, come sottolineato da Virgilio nel Canto Nono: non è la prima volta che conduce un'anima nell'Inferno, sa quindi come atteggiarsi e muoversi.

«E come quei ch'adopera ed estima,
che sempre par che 'nnanzi si proveggia,
così, levando me sù ver' la cima
d'un ronchione, avvisava un'altra scheggia
dicendo: "Sovra quella poi t'aggrappa;
ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia».(Inferno XXIV.25-30)

Storicamente, delle figure molto embrionali che ricordano le più moderne guide sono da ricercarsi già nell'Antica Grecia, i cosiddetti "Sacerdoti", persone locali che appunto essendo cresciute in quel determinato luogo ne conoscono a fondo ogni anfratto. Anche coloro che accompagnavano i rampolli delle grandi famiglie aristocratiche sovra-ccitate non erano accademici, ma pastori o contrabbandieri che per la loro profonda conoscenza del territorio erano adatti a guidarli in paesi sconosciuti.¹ Quindi, come le moderne guide studiano un

¹Bacca, Daniela, "Breve excursus storico sulla professione della Guida Turistica: Cicerone, Sacerdote, Accompagnatore, Servitore di Piazza, Corriere, Mestiere Girovago ", 21 febbraio 2013,

percorso e lo vivono sulla loro pelle, allo stesso modo Virgilio ha precedentemente approfondito la conoscenza dell'Inferno, per trovarsi preparato ad ogni disguido.

Al contrario, il Purgatorio, come precedentemente detto, non è mai stato visitato da Virgilio, che si trova spaesato, tantoché si vede costretto più volte a chiedere delucidazioni sulla strada da prendere, come al mantovano Sordello:

« Pur Virgilio si trasse a lei, pregando

che ne mostrasse la miglior salita» (Purgatorio VI.67-68)

Tuttavia, credo che ancor di più si noti l'importanza della conoscenza del percorso tramite questo passo al canto ventiduesimo del *Purgatorio*:

«quando il mio duca: "Io credo ch'a lo stremo

le destre spalle volger ne convegno,

girando il monte come far solemo".

Così l'usanza fu lì nostra insegna,

e prendemmo la via con men sospetto

per l'assentir di quell'anima degna.» (Purgatorio XXII.121-126)

Con l'appellativo di «anima degna» Dante si riferisce a Stazio, la cui conoscenza del territorio calma l'animo dei poeti, tanto da far sì che Stazio subentri a Virgilio nel ruolo di guida a cui Dante guarda quando ha bisogno di certezze. La conoscenza del territorio è quindi imprescindibile anche per un bisogno non solo di natura pratica, ma anche per il benessere e la sicurezza del turista, il quale è, ricordiamo, in un territorio a lui estraneo e che può talvolta spaventare.

1.6 Muro e tramite

Oltre ad essere colui che guida, Virgilio è anche "l'anello di congiunzione" tra la popolazione locale e Dante. Questa può declinarsi in due differenti comportamenti: muro o tramite. Nel caso dei guardiani infernali, Virgilio fa da

<<https://www.fondazioneterradotranto.it/2013/02/21/breve-excursus-storico-sulla-professione-della-guida-turistica-2/>>

"muro" tra questi e Dante, è infatti lui a presentarlo e ad intercedere per lui, il poeta fiorentino non parla. Qui possiamo vedere, come detto nel manuale di "Sociologia del turismo"² in che modo una guida può precludere ogni forma di contatto tra turisti e popolazione indigena, cosa che contribuirà successivamente alla creazione nel gruppo di turisti di una "realtà a sé", che vede gli indigeni come una minaccia. Come si evince dal testo, ogni guardiano infernale è una possibile fonte di danni per Alighieri, superabile solo attraverso una forma di "protezione" data dall'indifferenza che a Dante viene prescritta con i famosi versi «Vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole e più non dimandare». (Inferno III.95-96)

Al contrario, nel Purgatorio, la funzione del poeta mantovano muta, e da "muro" diventa "tramite". Non precluderà più i contatti con i locali, probabilmente percepiti come meno ostili, al contrario la comunicazione con essi viene sollecitata più volte nel corso della seconda parte della *Divina Commedia*. Come si può notare, Dante ha ora una parte più attiva nel rapporto con i guardiani del Purgatorio, non senza l'aiuto di Virgilio, che dice lui come rapportarsi con la popolazione locale:

«Lo duca mio allor mi diè di piglio,

e con parole e con mani e con cenni

reverenti mi fé le gambe e 'l ciglio.» (Purgatorio I.49-51)

E con le anime penitenti, dove al contrario, nell'Inferno vi è sì una comunicazione, ma sempre mediata da Virgilio, al quale Dante chiede più volte di cercare anime toscane. Nel Purgatorio Virgilio sprona invece Dante a comunicare con i penitenti:

«Però pur va, e in andando ascolta» (Purgatorio V.45)

Il contatto con i locali va dunque incoraggiato, se esso non è dannoso per il turista, anzi apporta una maggiore conoscenza. Riflettiamo ora su un viaggio più moderno, come ad esempio un viaggio in Africa: rapporti con locali che hanno già avuto contatti con "estranei" verranno inseriti nell'esperienza di vacanza, come ad esempio visite a mercati o eventi, in cui il turista può sentire i "colori locali". Al contrario a quest'ultimo verrà sconsigliato di avventurarsi in lunghi meno conosciuti da solo per la sua sicurezza. Per mia esperienza personale, durante un mio viaggio in Egitto ci è stato sconsigliato di uscire dalla

² Asterio Savelli, *Sociologia del turismo*, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 2012, pagine 177-178

zona che delimitava il villaggio, poiché a pochi chilometri di distanza vi erano locali che avrebbero percepito il turista come una minaccia, gite nelle città vicine erano invece parte del programma, ovviamente accompagnati da personale esperto.

1.7 Una sete inesauribile

Le domande non si fermeranno solo ai primi canti, ma saranno una delle colonne portanti dell'opera, tramite le quali noi lettori, attraverso gli occhi di Dante, stiamo in primis scoprendo i differenti gironi infernali, quasi come in un museo, dove ad ogni sala ci troviamo davanti ad un differente dipinto, scultura o elemento artistico. Qui possiamo evidenziare un'altro degli aspetti che accomuna Virgilio ad una guida: essere sempre disponibile a soddisfare la sete di conoscenza della persona che si affianca nella scoperta del territorio. Salvo in rare occasioni, l'autore mantovano illumina sempre il Poeta sulla natura del luogo e sulle persone che vi abitano, facendo ampie digressioni. Questo è il primo punto nell'articolo intitolato "*5 cose che tutte le grandi guide turistiche hanno in comune*", ovvero "essere grandi storytellers", capaci di raccontare la storia e la cultura del popolo, trasmettendo al proprio pubblico qualcosa su cui riflettere.³

Collegandomi a ciò, vorrei fare una piccola digressione su una mia esperienza personale, accadutami durante una visita alla Gipsoteca di Possagno. In questa occasione ho potuto notare come il rapporto tra guida e turista sia stretto, vedendo come le persone, appena entrate in una stanza, cercavano qualcuno a cui poter porre le proprie domande, come Dante che, una volta incontrato Virgilio, è una continua fonte di interrogativi. La cosa che mi ha più sorpreso è però lo sguardo sorridente che gli addetti del museo rivolgevano a questi moderni Dante, stesso sorriso che si percepisce all'inizio del canto secondo. Questa disponibilità non preclude tuttavia a Virgilio di far porre a Dante l'attenzione sui veri luoghi d'interesse, ignorando elementi inutili alla visita o superflui: è il caso, davanti agli Ignavi, dove il poeta romano soddisfa con poche e semplici parole la curiosità di Dante, invitandolo a dare solamente una breve occhiata, scegliendo accuratamente ciò che potrà essere più degno di nota e apportare maggior crescita al protagonista.

«E già la luna è sotto i nostri piedi;

lo tempo è poco omai che n'è concesso,

e altro è da veder che tu non vedi.»(Inferno XXIV.10-12)

³ Mittiga, Alona, "5 cose che tutte le grandi guide turistiche hanno in comune", 5 agosto 2016, <<https://www.treksoft.com/it/blog/5-cose-in-comune-delle-grandi-guide-turistiche->>

A monte troviamo quindi un accurato lavoro di cernita e studio del percorso da compiere durante la "vacanza", preannunciando quasi quegli itinerari accuratamente programmati che saranno il Gran Tour degli aristocratici prima, e dei borghesi poi, che farà da precursore ai viaggi così come li concepiamo ora, nonché testimonianza delle prime guide turistiche, come sottolineato nell'articolo di Daniela Bacca "*Settecento: il secolo delle guide turistiche*".⁴ Talmente importanti da essere degne di menzione nei diari di viaggio dei giovani rampolli: pensare che questi aristocratici, abituati ad ogni tipo di comfort, restassero così affascinati dalle loro guide tanto da annotarne il nome o farne un rapido schizzo sorprende e fa comprendere l'importanza di questa figura a cui ora viene preferita un'anonima voce registrata.

1.8 Un rapporto che va oltre

Vorrei ora ritornare brevemente su uno degli aspetti che è a mio parere tra i più rappresentativi del cicerone, ovvero quello di soddisfare la curiosità del turista. Nel quarto canto si vede uno degli episodi più belli, che mi hanno fatto apprezzare Virgilio. Quest'ultimo chiede infatti a Dante, dopo un momento di svenimento dal quale il poeta fiorentino riemerge molto taciturno e provato, se non gli fa domande sulle genti che vede. Nella mia personale opinione, qui si può notare la prontezza di spirito e di risoluzione davanti alle difficoltà, nonché la "missione" della guida turistica di stimolare la curiosità del turista, ponendo ora in prima persona, in una situazione inversa rispetto alla precedente, le domande. Trovo che questo sia uno dei tratti distintivi nonché più importanti di questa figura lavorativa, la quale si deve adattare ad un pubblico sempre diverso e con proprie e particolari esigenze, risolvendo problemi senza seguire un manuale ma con la propria capacità di risoluzione. Per fare ciò è necessario uno studio approfondito della psicologia della persona, anticipando quello che potrà più interessarla e creare così un percorso ad hoc per ognuno. Vorrei avanzare l'ipotesi che Virgilio stia "programmando" l'incontro con i vari personaggi che potrebbero dare più insegnamenti a Dante. Si può notare a tal proposito che più si prosegue nella lettura, più i dannati sono persone conosciute al poeta fiorentino. Dapprima sono infatti personaggi "comuni" come i poeti Lucano, Omero e Orazio a farsi avanti e, man mano che Virgilio conosce Dante, la sua provenienza e i suoi interessi, i due Poeti conversano con fiorentini e poeti, tantoché al canto ventesimo Dante viene letteralmente trascinato da Virgilio:

⁴ Bacca, Daniela, "Settecento, il secolo delle guide turistiche", 3 marzo 2021, <https://vitadaguida.it/2021/03/03/settecento-il-secolo-delle-guide-turistiche/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=settecento-il-secolo-delle-guide-turistiche>

«Mentr'io là giù fisamente mirava,

lo duca mio, dicendo "Guarda, guarda!",

mi trasse a sé del loco dov'io stava.» (Inferno XXI.22-24)

Virgilio sta forse intenzionalmente adattando il percorso verso il Paradiso al suo turista, seguendo i suoi interessi?

Oltre a creare un percorso, una guida non deve solamente ripetere una serie di nozioni imparate, per quello bastano le audio guide! Infatti, trovo necessario sottolineare, grazie all'input datomi dalle parole del Vate, l'importanza di un dialogo continuo tra la guida e i suoi turisti. A questo vorrei aggiungere la mia personale esperienza di "guida per un giorno" accadutami durante lo stage, dove ho avuto il piacere di illustrare il museo dove ero stagista ad un gruppo di persone. Posso dire senza ombra di dubbio che poter rispondere alle loro domande mi ha insegnato più che lo stage stesso, poiché non solo, anche per poco, si è instaurato un legame di fiducia, specchio di quello che si crea tra Dante e Virgilio, ma attraverso il dialogo ho potuto io stessa venire a conoscenza di nozioni a me sconosciute.

Questo rapporto si evolve tanto che, nel decimo canto, Virgilio è capace di comprendere le domande che Dante non esprime ad alta voce:

«Però a la dimanda che mi faci

quinc'entro satisfatto sarà tosto,

e al disio ancor che tu mi taci» (Inferno X.16-18)

Più volte questa formula si ripeterà, e credo dia sostegno all'ipotesi prima formulata, ovvero che Virgilio stia creando un percorso apposito per Dante.

1.9 Attenzione e attesa

Un'altra funzione importante svolta da Virgilio nella Commedia è quella di tenere sempre alta l'attenzione del lettore, attraverso l'attesa e la promessa di risposte. Come evidenziato da molti studi, "la soglia di attenzione è di 40-45 minuti".⁵ È quindi necessario rinnovare periodicamente l'interesse verso il

⁵ Dall'Acqua, Roberto, "Attenzione: 45 minuti, poi il cervello rallenta" 11 settembre 2013, <<https://ilbolive.unipd.it/it/content/attenzione-45-minuti-poi-il-cervello-rallenta>>

percorso che si sta svolgendo, creando quella che per Bauman⁶ è l'attesa, che è talvolta più importante dell'esperienza stessa. Virgilio non spiega nell'immediato ogni singola sfaccettatura dei diversi gironi, né tantomeno l'introduce, per stimolare ancora di più la sete di sapere di Dante e, attraverso di lui, la nostra stessa sete. Siamo curiosi di scoprire cosa ci riserverà il prossimo girone, anzi aneliamo alle risposte, come Dante che, nel canto diciassettesimo del *Purgatorio*, non riesce a trattenersi e chiede a Virgilio spiegazioni dopo un minimo momento d'attesa:

«E io attesi un poco, s'io udissi

alcuna cosa nel novo girone;

poi mi volsi al maestro mio, e dissi:

"Dolce mio padre, di, quale offensione

si purga qui nel giro dove semo?

Se i piè si stanno, non stea tuo sermone» (*Purgatorio* XVII.79-84)

Illustrare subito ciò che si andrà a vedere sarebbe come chiudere la sala di un museo e spiegare il suo contenuto senza però averlo sotto gli occhi, un comportamento terribilmente controproducente, come rivelare il contenuto di un regalo: sentiremo la stessa gioia nell'aprirlo? No, poiché verremo privati della lenta scoperta: meglio quindi invogliare il turista a saperne di più parcellizzando le informazioni e distribuendole nel tempo, tenendo viva l'attenzione, piuttosto che spiegare tutto nell'immediato.

1.10 Guida, non oracolo

In uno dei canti più conosciuti, il quinto, incontriamo due delle figure più iconiche dell'opera: Paolo e Francesca. Ma come si collegano questi due sventurati amanti alla "guida" Virgilio? Secondo una mia personale analisi, credo che questo avvenimento possa essere un grande insegnamento per i ciceroni moderni, che Virgilio ci dona in maniera molto umile: lasciar spazio a coloro che conoscono più. Come si evince dal testo, il poeta mantovano è sempre ben disponibile a soddisfare la curiosità di Dante, ma non in questo caso; perché? Il motivo, a mio parere, è da ricercarsi nella consapevolezza dei propri limiti da parte di Virgilio:

⁶ Piergiorgio Degli Espositi, Claudio Riva, Francesca Setiffi, *Sociologia dei consumi*, Mappano, UTET università, 2020, pagine 28-29

«A le quai poi se tu vorrai salire,

anima fia a ciò più di me degna:

con lei ti lascerò nel mio partire» (Inferno I.121-123)

Per tali motivi si fa da parte e permette ai due protagonisti di raccontare le loro vicissitudini. Applichiamo questa visione nell'ottica di una città turistica come Parigi. Ricca di musei e altri edifici storici, non predispone di una sola guida o di un gruppo di esse, che sono onniscienti e coprono tutta la richiesta, al contrario sono specializzate ognuna in un differente campo del turismo. Quest'ultimo è infatti da concepire non come un singolo evento isolato, ma una complessa macchina dove ogni ingranaggio compie la sua mansione a seconda della propria inclinazione. Nel canto dodicesimo il compito di guidare viene infatti affidato a Nesso:

«Chirón si volse in su la destra poppa,

e disse a Nesso: "Torna, e sì li guida,

e fa cansar s'altra schiera v'intoppa» (Inferno XII.97-99)

Oltre a ciò, credo che una buona parte dell'esperienza turistica sia data dal contatto con i locali, dalla scoperta che il turista farà da sé, da ciò si evince che Virgilio, come una brava guida che lascia anche libero spazio al turista, dopo poche direttive, gli permette di essere lui "l'esploratore".

«Ed elli a me: "Vedrai quando saranno

più presso a noi; e tu allor li priega

per quello amor che i mena, ed ei verranno».(Inferno V.76-78)

Non è forse perché noi stessi scopriamo la storia di Paolo e Francesca dalle loro stesse labbra che ci rimangono così impressi?

1.11 Libertà di scoperta

A questo evento ne sussegue un'altro, più breve ma che è ugualmente importante e fonte d'insegnamento. Conclusosi l'incontro con Ciacco, Dante chiede a Virgilio delucidazioni sul futuro dei dannati, ma l'autore delle *Bucoliche* non risponde subito, infatti dice «Ritorna a tua scienza» (Inferno VI.106). In questo passaggio si assiste a un'ulteriore passo verso l'autonomia esplorativa che viene data al Dante-turista, il quale ha oramai le nozioni sufficienti per

comprender la soluzione usando mezzi propri. A ciò si collega il rapporto di continuo dialogo tra turista e guida, la quale non deve semplicemente ripetere il programma di visita come una serie di parole senza senso, ma rendendo la visita dinamica e accattivante. Secondo Alona Mittiga, nel suo articolo per *trekkblog*⁷, prendersi cura del proprio ospite, facendolo sentire a proprio agio e stimolandone l'intelletto, è una delle caratteristiche principali che ogni grande guida turistica deve avere, come dimostrato nei due episodi precedentemente illustrati, dove Virgilio comunica sì con Dante, ma lascia lui anche il piacere della scoperta, anzi, ne amplia gli orizzonti:

«Non tener pure ad un loco la mente» (Inferno X.46)

Non è quindi un abbandono del turista, che andrebbe quindi contro il primo caso preso in analisi in questa tesi, al contrario lo accompagna nella scoperta: metaforicamente, se prima il poeta seguiva lo scrittore delle *Georgiche*, ora lo affianca.

1.12 Il linguaggio come mezzo indispensabile

Un particolare che trovo affascinante in tutta l'opera è l'accuratezza con la quale vengono descritti i dannati, tanto che si possono quasi vedere davanti ai nostri occhi. Ciò è dovuto all'abbondanza di particolari e simboli che Virgilio espone nel prosieguito dell'opera. Come per il percorso, anche la spiegazione necessita di grande cura e minuziosa attenzione e studio, ma ciò che risulta avere ancora più importanza in una spiegazione è la semplicità nelle parole. Come è ovvio, per le persone moderne come noi, il linguaggio volgare usato nella Divina Commedia è talvolta di difficile comprensione, al contrario Dante elogia Virgilio:

«E io: "Maestro, assai chiara procede

la tua ragione, e assai ben distingue

questo baràtro e 'l popol ch'e' possiede.»(Inferno XI.67-69)

Il linguaggio deve essere quindi adatto al pubblico, deve essere semplificato e chiaro, senza perdersi in digressioni non necessarie, dove si rischia di perdere l'attenzione del pubblico che, come precedentemente visto, deve essere sempre mantenuta viva.

Un aspetto che trovo non solo interessante ma anche estremamente importante nella figura della guida è la conoscenza della lingua locale. Come

⁷ Mittiga, Alona, "5 cose che tutte le grandi guide turistiche hanno in comune", 5 agosto 2016, <<https://www.treksoft.com/it/blog/5-cose-in-comune-delle-grandi-guide-turistiche->>

precedentemente detto, questa figura è il tramite tra la popolazione e il turista. Ormai la lingua franca moderna è rappresentata dall'inglese, ma ciò non presuppone che tutti la conoscano per molteplici motivi, come ad esempio non aver avuto modo di apprenderlo in maniera esaustiva durante il percorso scolastico, o averlo appreso e poi dimenticato o, nel caso delle persone d'età avanzata, non averlo appreso proprio. Non poter comunicare con la popolazione comporta una serie di difficoltà che portano ad un esito negativo della vacanza. Per tali motivi trovo che la conoscenza della lingua locale da parte della guida aiuti a superare questi ostacoli e porti ad un miglior esito per la vacanza. Ma dove Virgilio parla nell'idioma locale? Precisamente nel canto ventisei:

«Ed elli a me: "La tua preghiera è degna

di molta loda, e io però l'accetto;

ma fa che la tua lingua si sostegna.

Lascia parlare a me, ch'i' ho concetto

ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero schivi,

perch'e' fuor greci, forse del tuo detto». (Inferno XVI.70-75)

Ci troviamo nel girone dei consiglieri fraudolenti, dove l'attenzione di Dante viene attratta da una fiamma doppia: qui vi sono condannati Ulisse e Diomede, che portarono con l'inganno il cavallo dentro la città di Troia. Il Poeta desidera parlare con loro, ma, a differenza di altre figure precedentemente incontrate, provenienti dalla stessa epoca e dallo stesso luogo di Dante, essi sono greci e di molto antecedenti al tempo del poeta: comprendersi sarebbe quindi a dir poco impossibile, anzi, Dante verrebbe visto quasi come un forestiero o uno straniero, come direbbe Simmel, qualcuno che porta un qualcosa d'estraneo, diverso. La competenza linguistica di Virgilio-guida permette di aggirare questa barriera linguistica e far da tramite tra due figure che altrimenti non potrebbero comunicare.

1.13 Una guida quasi riconosciuta

Come evidenziato dal canto primo, Virgilio usa per se stesso l'appellativo di guida, e Dante stesso lo definisce come tale quando ha bisogno di risposte. Alcuni dei requisiti fondamentali per questa figura professionale sono la

passione per l'arte, la conoscenza di almeno due lingue ed aver seguito un'iter formativo al fine di superare un esame ed ottenere la certificazione. In questa tesi ho precedentemente evidenziato come Virgilio sia in possesso di diversi requisiti che ne fanno una perfetta guida: è appassionato d'arte, in quanto illustra al suo discepolo i bassorilievi del Purgatorio, possiede una buona dose di predisposizione al pubblico, dimostrato dalla dolcezza con cui trae Dante fuori dalla selva oscura, conosce due lingue, ovvero il volgare e il latino. Tuttavia è fallace nell'ultimo requisito, in quanto gli manca una parte di conoscenza per completare il percorso di guida e vedere il suo ruolo ufficialmente riconosciuto. Possiamo quindi accostare Virgilio a quei primi pastori che si improvvisavano guide, e che mi piace pensare lo facessero non solo per un tornaconto personale, ma anche per un piacere nell'accompagnare i primi turisti in luoghi a loro sconosciuti, condividendo con loro nozioni ed esperienze.

1.14 Fine della visita

«Come la scala tutta sotto noi

fu corsa e fummo in su 'l grado superno,

in me ficcò Virgilio li occhi suoi,

e disse: "Il temporal foco e l'eterno

veduto hai, figlio; e se' venuto in parte

dov'io per me più oltre non discerno.

Tratto t' ho qui con ingegno e con arte;

lo tuo piacere omai prendi per duce;

fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte.

Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce;

vedi l'erbette, i fiori e li arbuscelli

che qui la terra sol da sé produce.

Mentre che vegnan lieti li occhi belli

che, lagrimando, a te venir mi fenno,

seder ti puoi e puoi andar tra elli.

Non aspettar mio dir più né mio cenno;

libero, dritto e sano è tuo arbitrio,

e fallo fora non fare a suo senno

per ch'io te sovra te corono e mitrio» (Purgatorio XXVII.124-142)

Questo è il commovente addio di Virgilio a Dante, che trovo riassume appieno il significato finale di un tour guidato. Per prendere finalmente commiato, Virgilio ripercorre le tappe che ha visitato con Dante durante questo "tour infernale", un modo per salutare il suo protetto e al contempo ricordare la visita e sottolinearne i punti più salienti. Successivamente, e trovo che sia il passaggio più importante, lo invita a scoprire seguendo il suo istinto, ad esplorare con i propri occhi l'ambiente circostante. Gli riconosce ora una conoscenza tale da poter distreggiarsi seguendo ora la sua scienza, quella che più volte gli ha ricordato sia nell'*Inferno* che nel *Purgatorio*. Il processo di affiancamento tra guida e turista è ora completo, la prima ha adempiuto al suo compito e ha portato il secondo ad essere più colto, più libero e pieno di conoscenza, la quale può continuare a coltivare da solo.

SECONDO CAPITOLO

2.1 Dalla Luna un paladino, Astolfo sulla Luna

Il canto 34 dell'*Orlando Furioso* si apre con uno dei topos letterari più usati nella letteratura, ovvero la discesa agli Inferi, dove, come nella *Commedia*, il protagonista incontra le anime dannate. Tuttavia il canto è maggiormente conosciuto per l'episodio di Astolfo, che si reca sulla Luna per recuperare il senno perduto di Orlando in seguito al "tradimento" di Angelica, colpevole di avergli preferito il saraceno Medoro. Come per la precedente opera andrò ora ad analizzare quest'ultimo attraverso un'ottica turistica.

2.2 Un luogo migliore

Quante volte abbiamo paragonato il luogo visitato a quello dove abitiamo, trovando quest'ultimo grigio e scialbo? Allo stesso modo Astolfo vede la ricchezza del Paradiso Terrestre, che lo porta a giudicare la sua terra natale «fetida»:

«Astolfo il suo destrier verso il palagio

che più di trenta miglia intorno aggira,

a passo lento fa muovere ad agio,

e quinci e quindi il bel paese ammira;

e giudica, appo quel, brutto e malvagio,

e che sia al cielo et a natura in ira

questo ch'abitiam noi fetido mondo:

tanto è soave quel, chiaro e giocondo.» (*Orlando Furioso* XXXIV. 52)

Come Dante prima, anche ad Astolfo corre in aiuto un uomo «sì venerabile nel viso, / ch'un degli eletti par del Paradiso» (*Orlando Furioso* XXXIV. 54), l'Evangelista Giovanni, che a seguito di una breve presentazione accoglie il paladino, iniziando così a tessere il rapporto turista-guida. Si vede qui l'esatto caso contrario da me sperimentato, ovvero quello al Three Corners Hotel di Marsa Alam, dove il gruppo turistico, dopo un viaggio ed una breve

presentazione si è visto abbandonato. Al contrario, seguendo l'esempio del poeta mantovano, anche l'Evangelista si presenta ad Astolfo come sua guida, specificando non solo l'itinerario, ma anche l'orario di partenza come in una visita organizzata, con un programma da rispettare:

«Come la luna questa notte sia

sopra noi giunta, ci porremo in via» (*Orlando Furioso* XXXIV. 67)

Appena giunto nel "luogo della visita", Astolfo rimane meravigliato da ciò che vi vede, cominciando subito ad interrogare il suo accompagnatore, il quale illustra i molteplici oggetti presenti sul suolo lunare, traducendone al duca alcuni significati più oscuri ed estranei:

«Vede in ghirlande ascosi lacci; e chiede,

et ode che son tutte adulazioni.

Di cicale scoppiate imagine hanno

versi ch'in laude dei signori si fanno» (*Orlando Furioso* XXXIV. 77)

Come precedentemente illustrato in questa tesi, la conoscenza dell'idioma locale è imprescindibile per una guida, tuttavia a volte essa non basta, è necessario conoscere gli usi ed i costumi delle popolazioni, nonché un altro tipo di linguaggio, ovvero quello dei significati attribuiti all'ambiente. Talvolta essi differiscono da popolazione a popolazione, e per evitare incomprensioni è necessario avvertire il turista: nel film "Il Codice da Vinci" si vede ad esempio come la svastica, simbolo d'odio e di uno dei periodi più neri della Storia per l'Europa, in Cina, India ed America pre-colombiana è simbolo invece di rinascita.⁸

L'ambiente lunare è ampiamente descritto, tantoché il lettore si può figurare gli oggetti visti da Astolfo. Vorrei avanzare due ipotesi distinte, frutto di due diverse analisi che si possono condurre su questo testo. La prima è che questo canto possa essere paragonato ad un altro tipo di guida turistica, ovvero quella cartacea. In questi manuali vengono infatti descritti i luoghi di vacanza coadiuvati da molteplici immagini, e forniscono le informazioni basilari per vivere nel luogo di visita. La seconda ci porta invece, attraverso questo senso di meraviglia d'Alfonso, accompagnato dal fatto che la sua guida sia un uomo più anziano ed esperto, ad equiparare il testo ai diari tenuti dai giovani rampolli che

⁸ Ron Howard, *Il Codice Da Vinci*, Stati Uniti D'America, Columbia Pictures , 2006

viaggiavano nell'Europa dei Seicento nell'epoca del Grand Tour, il quale sarà alla base delle future guide di viaggio⁹: seguendo quest'ottica, se Virgilio si può vedere come un precursore di una guida, il canto ariostesco anticipa il *Baedeker* tedesco. Come da dizionario Treccani, il *Baedeker* è una "Guida da viaggio per turisti; così detta dal nome dei tipografi e librai tedeschi Baedeker che diedero inizio nel 1836 alla pubblicazione di queste guide, a poco a poco allargatesi con molto successo a tutta l'Europa e anche a paesi extraeuropei"¹⁰. L'ideatore fu Karl Baedeker e viene tutt'oggi definito il "padre del turismo moderno", poiché proponeva un'idea di viaggio totalmente nuova rispetto all'epoca, promuovendo alla borghesia un viaggio più autonomo, votato al piacere e quindi privo degli obblighi che caratterizzavano i Grand Tour, dediti all'apprendimento e dove i sentimenti erano esclusi -nei diari non era infatti permesso ai rampolli di scrivervi impressioni o pareri personali, è tantomeno le sensazioni suscitate da un paesaggio, solo le descrizioni didascaliche e prive di qualsiasi individualismo erano permesse-. Le sue guide erano caratterizzate da illustrazioni dettagliate dei luoghi degni di nota, come si può tuttora constatare osservando alcuni esemplari, la quale era dovuta al fatto che Baedeker visitava in prima persona i luoghi da lui descritti. Come Virgilio era quindi dotato di una profonda conoscenza del territorio: le riproduzioni delle città poco si differenziano dalle nostre moderne cartine ripiegabili. I libri vennero usati largamente nel corso degli anni a seguire, come la guida della Palestina, che verrà usata da Thomas Edward Lawrence durante i suoi scavi in Medio Oriente, e entrarono così tanto nell'immaginario pubblico che negli anni '20 il verbo inglese "*to Baedeker*" era sinonimo di viaggiare. L'accuratezza nella descrizione dei paesaggi apportò anche conseguenze negative, come i bombardamenti ai monumenti inglesi condotti per rappresaglia al bombardamento inglese di Lubeca nel 1942,¹¹ in quanto grazie ad esse si poté identificare la posizione esatta degli edifici, questo avvenimento è denominato *Baedeker Blitz*.¹²

Come precedentemente detto, la missione di Astolfo è ritrovare il senno d'Orlando, eppure una volta arrivati recupera anche il suo. Un'idea forse profondamente romantica, ma nella quale credo, è che il viaggio aiuti a trovare qualcosa. Non per tutti è lo stesso "qualcosa", ma penso che trovarsi in un luogo nuovo ed estraneo, senza alcun punto fisso, ci permetta di concentrarci su di noi e comprendere fatti che dentro le mura di casa ci sono precluse. Astolfo torna nella Terra non solo più saggio, ma conscio dei limiti dell'umanità,

⁹ Asterio Savelli, *Sociologia del turismo*, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 2012, p. 94

¹⁰ <https://www.treccani.it/vocabolario/baedeker/>

¹¹ Sainsbury Brendan, "Come le guide di viaggio hanno descritto e cambiato il mondo", maggio 2020, <<https://www.lonelyplanetitalia.it/articoli/costume-e-societa/come-le-guide-di-viaggio-hanno-descritto-e-cambiato-il-mondo>>

¹² Biblio Toscana, "*Baedeker Blitz*", <<https://biblio.toscana.it/argomento/Baedeker%20Blitz>>

poiché «sol la pazzia non v'è poca né assai;/ che sta qua giù, né se ne parte mai» (*Orlando Furioso* XXXIV. 81)

2.3 Carlo Goldoni, un rivoluzionario

Carlo Goldoni nacque il 25 febbraio 1707, a Venezia, dove le passate guerre avevano così stravolto la sua economia al punto che la città ebbe un solo desiderio, ovvero "tenersi in disparte dai grandi movimenti che continuarono a scuotere l'Europa, e lo fece così bene che per tutto il secolo rimase estranea ai grandi conflitti internazionali"¹³. Goldoni visse quindi in un periodo di calma, dove le arti possono evolversi. La sua nascita avviene dopo tre figli venuti a mancare a pochi giorni di distanza, e ciò porta la madre ad affezionarsi in maniera quasi morbosa al figlio superstite, tantoché i successivi allontanamenti tra i due porteranno Goldoni a soffrire di "vapori ipocondriaci", ovvero malinconia. Al contrario il padre è visto come una figura odiata, poiché abbandonò la famiglia per cercare lavoro a Roma, dove studiò medicina senza però mai laurearsi. Al padre tuttavia Goldoni assegnerà nei suoi *Mémoires*, in maniera molto romanzata, la nascita del suo amore per il teatro, da trovare nel teatrino di marionette che il padre gli costruì per divertirlo.¹⁴

All'età di dodici anni scrisse la prima commedia, e il padre ne rimase così stupito che lo chiamò a sé a Perugia, dove esercitava. Qui continuò gli studi presso i Domenicani di Rimini, ma la passione per il teatro è così forte che sfuggì al controllo paterno seguendo una compagnia di teatranti fino a Venezia. Qui iniziò a studiare diritto presso lo zio Paolo Indric, ma ancora una volta il canto del teatro-sirena lo svia spesso dagli studi, tanto da alternare fughe e vagabondaggio allo studio della giurisprudenza. Questo non impedì al padre di farlo nominare coauditore aggiunto della cancelleria criminale, l'ennesimo suo tentativo fallito di trovare a quel figlio dalla mente fantasiosa un lavoro concreto, in quanto non solo al lavoro preferisce il clima fatto di "buona tavola, molto giuoco, concerti, balli e festini"¹⁵, ma non abbandona la scrittura di opere e canovacci. La morte del padre lo obbligò, nel 1732, a conseguire rapidamente la laurea in diritto all'Università di Padova, nonostante rimase mesi senza perorare una causa, e quando vinse il primo caso fu costretto per uno scandalo ad andarsene. Ma proprio grazie a questo peregrinare conobbe il capocomico del teatro veneziano di San Samuele, estasiato dal suo *Belisario* - targicommedia in cinque atti in versi endecasillabi, dove il generale di Giustiniano, Belisario, viene ingiustamente accusato di tradimento-. Qui inizia il

¹³ Norbert Jonard, *Introduzione a Goldoni*, Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 1990, p.8

¹⁴ Norbert Jonard, *Introduzione a Goldoni*, Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 1990, p.10

¹⁵ Norbert Jonard, *Introduzione a Goldoni*, Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 1990, p.13

suo avvio al teatro, ma non sarà ancora la sua unica fonte di lavoro: al teatro interviene ancora gli studi e la carriera di giurista. In questi anni si sposa inoltre con Maria Nicoletta Connio, figlia di un notaio, e inizia dentro di lui a maturare l'idea di una rivoluzione all'interno del teatro: «questo è forse il momento di tentare quella riforma che vado da tempo vagheggiando» annota, anni dopo, nei suoi Mémoires¹⁶

Nel 1748 firma un contratto con Girolamo Medebach, impresario del Sant'Angelo, e questo avvenimento segna la definitiva entrata di Goldoni nel teatro, sono da collocarsi in questo periodo *La putta onorata*, *La buona moglie*, *Il cavaliere e la dama*. La produzione è talmente vasta da confluire in raccolte da lui stesso curate. Il successo rese inquieti i rivali, tanto da far rispondere l'abate Pietro Chiari, che aveva sostituito Goldoni al San Samuele, con la *Scuola delle vedove*, con tuttavia scarsi risultati. In questo periodo le idee di Goldoni lo portano ad un graduale ma deciso distacco dagli schemi della commedia dell'arte, modificando a poco a poco le abitudini sia degli attori che del pubblico e avviandosi definitivamente verso quella che conosciamo come riforma del teatro di Carlo Goldoni.

L'animo perennemente bisognoso di stimoli di Goldoni non gli permise che pochi anni di pace al Sant'Angelo: firmerà infatti un contratto più vantaggioso con il teatro di San Luca, il quale offre inoltre a Goldoni più libertà e dove può sperimentare nuovi temi e storie. In questi anni si scontra con Carlo Gozzi, dell'Accademia dei Granelleschi, che si differenziava per una ligia rispetto alla tradizione culturale, che attaccò Goldoni per il carattere ibrido della lingua usata nelle sue opere, e lo invitarono ad ispirarsi a Plauto e Terenzio, critica alla quale Goldoni reagì con due satire, *Capitolo all'illustrissimo signor avvocato G. Alcaini* e *La tavola rotonda*¹⁷: anche il commediografo veneto sembra aver compreso l'importanza di una lingua nella comunicazione tra popoli, e non potendo adattare la sua commedia in base alla regione dove è rappresentata, ne crea una che presenti tratti di più dialetti, come se una guida parlasse l'esperanto- lingua artificiale, creata a tavolino partendo dalle parole e dalle regole grammaticali di altre lingue, tra il 1882 e il 1887 da Ludwik Lejzer Zamenhof, un medico e linguista polacco, con l'intenzione pacifica di permettere a tutti i popoli di comunicare.¹⁸ In questo periodo si annoverano *I Rusteghi* e *Le baruffe chiozzotte*.

La rivoluzione teatrale di Goldoni prende lentamente piede in Italia, fino a soppiantare la commedia dell'arte, non sarà così in Francia, dove si stabilì nel

¹⁶ Norbert Jonard, *Introduzione a Goldoni*, Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 1990, p.20

¹⁷ Norbert Jonard, *Introduzione a Goldoni*, Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 1990, p.37

¹⁸ Il Post, "Che fine ha fatto l'esperanto?", 18 luglio 2015, <

<https://www.ilpost.it/2015/07/18/esperanto/>>

1762. Qui fu costretto a lottare nuovamente per le sue idee rivoluzionarie, con meno successo che in Italia, tantoché dovette ripiegare su incarichi più remunerativi come quello d'insegnante presso al corte francese. La Rivoluzione segnò la fine di Goldoni, che vide le sue sicurezze svanire. Morì nel 1793.

2.4 La rivoluzione goldoniana- Un terremoto in Laguna

Questo titolo potrebbe riassumere ciò che rappresentò la nuova idea di teatro di Goldoni per gli spettatori dell'epoca. La commedia d'arte era decaduta, vittima del suo stesso umorismo, diventato sciatto e volgare, adatto al popolo. In quegli anni Goldoni definì così il teatro: "non correivano sulle pubbliche scene se non sconce Arlecchinate, laidi e scandalosi amoreggiamenti e motteggi; favole mal inventate e peggio condotte, senza costume, senza ordine, le quali, anziché correggere il vizio, come pur è il primario antico e nobile oggetto della Commedia, lo fermentavano, e riscuotendo le risa della ignorante plebe, dalla gioventù scapestrata e dalle genti più scostumate, noia poi facevano ed ira alle persone dotte e dabbene".¹⁹ Si vedeva quindi necessaria una riforma che ponesse fine al tono triviale usato dagli attori, per ritornare ad una più retta morale che comunicasse anche con il resto della popolazione. Goldoni non è certo il primo a battersi per questo cambiamento, tuttavia fu il primo a riuscire nell'impresa, grazie al clima veneziano, che possedeva l'infrastruttura necessaria alla creazione di una vera e propria industria dello spettacolo e, pertanto un pubblico, principalmente borghese, quindi di più larghe vedute ed intraprendente, abbastanza appassionato di arte drammatica da riempire le sale,²⁰ alla vicinanza che aveva con il pubblico. I primi tentativi di riforma iniziarono e si conclusero nelle Accademie, al contrario Goldoni è un uomo del popolo, che conosce il suo pubblico e i suoi gusti, i quali trascrive nelle sue Commedie. Cerca così di portare nei suoi testi qualcosa che soddisfi il pubblico, ma al contempo esprima situazioni verosimili, e per fare ciò si serve di due libri: il Mondo e Il Teatro. Dal primo estrapola le situazioni che poi andrà a rappresentare, dal secondo invece i metodi per farlo. Oltre al tessuto sociale in cui la nobiltà era quasi assente, che favorì come già detto il fiorire di questo "nuovo teatro", certamente anche il capocomico del San Luca, di più aperte vedute, sostenne Goldoni in questa impresa titanica, assieme agli attori. Il processo non fu certo di breve durata, ma graduale, e non si compì finché la commedia non cessò d'essere un divertimento gratuito e esternò il suo dichiarato di far riflettere una pratica sociale.²¹

Proprio dagli attori subirà alcune delle più aspre critiche, poiché uno dei punti della sua riforma prevedeva l'eliminazione delle maschere, troppo

¹⁹ Norbert Jonard, *Introduzione a Goldoni*, Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 1990, p.42

²⁰ Norbert Jonard, *Introduzione a Goldoni*, Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 1990, p.46

²¹ Norbert Jonard, *Introduzione a Goldoni*, Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 1990, p.51-52

stereotipate e che impedivano un'analisi psicologica del personaggio. Gli attori erano soliti uniformarsi ad una sola maschera, che avrebbero interpretato per tutta la vita, con la possibilità inoltre di improvvisare, azione che venne fermata dal commediografo attraverso la creazione di un testo scritto, da imparare a memoria.²² Come già detto, il passaggio graduale dallo sboccato teatro dell'arte ad un teatro più riflessivo favorì questa riforma, che venne apprezzata dagli spettatori.

2.5 Trilogia della Villeggiatura

Quest'opera racchiude le tre commedie scritte dal 1761 per il teatro di San Luca a Venezia e presentate nell'ottobre di quell'anno: *Le smanie per la villeggiatura*, *le avventure della villeggiatura*, *il ritorno della villeggiatura*. Nonostante l'affluenza, *Le Smanie* non otterranno molto successo, e verranno replicate solo due volte ad ottobre e altrettante a novembre. Al contrario *Le Avventure* verranno acclamate per sette sere, come *Il Ritorno*, che venne ripetuto quattro volte.²³ Goldoni le scrisse per evidenziare in maniera ironica i comportamenti della novella borghesia, che, tentando di emulare la nobiltà, compie atti e scelte sciocche, votate all'insegna dell'ostentazione sociale, della mania per il lusso, la quale porta spesso alla rovina se troppo eccessivo, come accadde alla nobiltà veneziana. Le basi su cui poggia questa passione per la campagna nacque, come evidenziato dai due più anziani tra i personaggi, Fulgenzio e Filippo, da un amore per la campagna e sulla cura estiva dei raccolti, ma che nella seconda metà del Settecento si trasmuta in una mania.²⁴ L'attenzione di Goldoni per la villeggiatura e i suoi eccessi si era già vista, anche se come sfondo, in altre opere goldoniane, come *Il prodigo* - seguito di *Momolo cortesan*, che vede il protagonista in villeggiatura- o nella *Castalda*- opera teatrale in tre anni che segue l'ascesa sociale della fattoressa Corallina-,²⁵ tuttavia qui sarà la protagonista.

Nonostante le azioni si svolgano a Livorno, la rosa di personaggi è da leggersi come borghesia veneziana, abilmente camuffata da personaggi di un'altra città per sfuggire alla censura veneziana:²⁶ l'iniziale dislocamento porta la società a non riconoscersi, per poi gradualmente metterli davanti ad uno

²² Norbert Jonard, *Introduzione a Goldoni*, Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 1990, p.50

²³ Carlo Goldoni, *Trilogia della Villeggiatura con un saggio di Giorgio Strehler, introduzione di Luigi Lunari*, Milano, BUR Rizzoli, 2017, p.9

²⁴ Carlo Goldoni, *Trilogia della Villeggiatura con un saggio di Giorgio Strehler, introduzione di Luigi Lunari*, Milano, BUR Rizzoli, 2017, p.13

²⁵ Carlo Goldoni, *Trilogia della Villeggiatura con un saggio di Giorgio Strehler, introduzione di Luigi Lunari*, Milano, BUR Rizzoli, 2017, p.14-15

²⁶ Davide Papotti, *Carlo Goldoni geografo del turismo: La Trilogia della villeggiatura*, University of Chicago, 1997, p.272

specchio²⁷. Seguono le avventure e le disavventure di un gruppo di borghesi prima della partenza per la villeggiatura, durante essa e al ritorno in città, i quali ci donano un perfetto fermo immagine della società contemporanea di Goldoni, in maniera che vorrebbe essere giocosa, ma che in realtà ha un retrogusto amaro.

Le opere precedenti ci hanno permesso di osservare la guida turistica, ma nel mondo del turismo è presente un'altra figura imprescindibile, senza la quale tutto questo non esisterebbe, ovvero il turista. Attraverso l'opera goldoniana porrò ora in analisi proprio quest'ultimo, sottolineando come, nonostante l'epoca descritta nella commedia sia lontana dalla nostra, le abitudini vacanziere dei nostri antenati si discostino di poco dalle nostre.

2.6 Le smanie d'oggi e di ieri

L'opera inizia con una nota dell'autore ai suoi lettori, dove viene illustrata la genesi della suddetta, preceduta da una critica:

«L'innocente divertimento della campagna è divenuto a' di nostri una passione, una mania, un disordine»²⁸

La mania che è appunto nel titolo della prima commedia, caratterizzata dall'ansia dei personaggi in vista della partenza, dall'obbligo di dover partire, che tuttavia si può vedere anche nella società moderna. I protagonisti della commedia vengono presi da una tale mania per la villeggiatura che li porterà addirittura ad indebitarsi, solamente per non apparire inferiori alla buona società livornese, come Leonardo, ormai in bancarotta e di ciò consapevole, che tuttavia spedisce il povero servitore Paolo a chiedere a credito tutto il necessario al periodo di villeggiatura:

«LEON. Lo veggio anch'io, che faccio più di quello che posso fare; ma lo fanno tutti, e non voglio esser di meno»²⁹

La vacanza è percepita come un obbligo. In aggiunta, nessun personaggio, tranne l'anziano e gioviale Filippo, esprime il desiderio di andare in villeggiatura per un piacere personale, al contrario tutti ci vanno poiché ogni membro della buona società vi si reca, e questa mania impedisce di differire di un solo giorno o pochi mesi la partenza, come sottolineato da lui stesso conversando con Guglielmo, uno dei due spasimanti della figlia:

²⁷ Davide Papotti, *Carlo Goldoni geografo del turismo: La Trilogia della villeggiatura*, University of Chicago, 1997, p.273

²⁸ Carlo Goldoni, *Trilogia della Villeggiatura*, Trento, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A, 1993, p. 3

²⁹ Carlo Goldoni, *Trilogia della Villeggiatura*, Trento, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A, 1993, p. 9

«GUGL. Ma non siete voi il padrone? perché non andate quando vi pare, e non tornate quando vi comoda?

FIL. Sì, dite bene, lo potrei fare; ma son sempre stato di buon umore, mi ha sempre piaciuto la compagnia, e nell'età in cui sono, mi piace vivere, mi piace ancora godere un poco il mondo. Se dico d'andar in villa il settembre, non c'è un can che mi seguiti, nessuno vuol venire con me a sacrificarsi. Anche mia figlia alza il grugno, e non ho altri al mondo che la mia Giacinta, e desidero soddisfarla. Si va quando vanno gli altri, ed io mi lascio regolar dagli altri»³⁰

Anche oggi, 250 anni dopo la scrittura della commedia di Goldoni, spesso il motivo trainante di una vacanza è quello di esibire il proprio status sociale, per sentirsi parte di un gruppo di persone a noi pari, per non sentirsi inferiori del nostro vicino: ha più importanza la foto ricordo, il video da mostrare agli amici che le esperienze e le emozioni lì vissute, sole testimonianze per poter dire "io c'ero". Si è passati da un carattere autodiretto, dove era il singolo turista a scegliere la meta, ad un carattere autodiretto, dove le scelte sono dettate dal gruppo sociale³¹, un "bisogno di turismo", come sottolineato da Papotti, alimentato dalla società e da una fortissima pubblicità.³²

Nella commedia, durante un'incontro tra i due innamorati, Leonardo, infuriato dopo che Giacinta non fa nulla per licenziare Guglielmo, interessato anche lui alla ragazza, dalla carrozza, le suggerisce diversi modi per far desistere quest'ultimo, come ritardare la partenza, ed è in questo frangente che si mostra il vero motivo della villeggiatura, ben lontano dall'idea di quiete di Filippo:

«LEON. Sarebbe un gran male, che non andaste un anno in villeggiatura?

GIAC. Un anno senza andare in villeggiatura! Che direbbero di me a Montenero? Che direbbero di me a Livorno? Non avrei più ardire di mirar in faccia nessuno»³³

L'unico motivo che spinge i protagonisti a Montenero è quindi un fattore puramente sociale, che li obbliga ad uniformarsi alla massa per non perdere il loro status o venire derisi, e di ciò ne sono tristemente consapevoli, tuttavia il timore del giudizio altrui non permette loro di differire nel percorso se non nei brevi momenti in cui i loro pensieri fanno capolino, come Giacinta che prima

³⁰ Carlo Goldoni, *Trilogia della Villeggiatura*, Trento, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A, 1993, p. 18

³¹ Asterio Savelli, *Sociologia del turismo*, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 2012, pagine 81-82

³² Davide Papotti, *Carlo Goldoni geografo del turismo: La Trilogia della villeggiatura*, University of Chicago, 1997, p.278

³³ Carlo Goldoni, *Trilogia della Villeggiatura*, Trento, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A, 1993, p. 26

scalpita per recarsi in villeggiatura ma, una volta arrivati, la maledice poiché creatrice di problemi, come il triangolo amoroso tra lei, Leonardo e Guglielmo, eppure continua a rispettare il suo ruolo, sia sociale che come personaggio, uno dei temi della *Trilogia* l'obbligatorietà di certi comportamenti per un buon proseguimento della commedia.³⁴

La scelta della meta turistica è una delle classiche domande che ci vengono poste prima del periodo feriale, -il quale avviene per quasi la totalità della popolazione in agosto, anzi è raro chi si discosta - e se rispondiamo che non viaggeremo, veniamo visti come inferiori o debilitati da diversi motivi al compimento di un'azione che da momento di svago è divenuta ora meccanica³⁵. La scelta è veicolata dal gruppo dei pari, dai media, dai luoghi del momento, talvolta talmente disneyzzati da apparire finti, anzi, copie leggermente più esotiche della città che crediamo di abbandonare.

È ironico, ma in maniera quasi tetra, come Goldoni stesso sottolinei questa omologazione dei luoghi di vacanza e quelli abitativi nella nota ai lettori.

«i villeggianti portano seco loro in campagna la loro pompa e il tumulto delle Città, ed hanno avvelenato il piacere dei villici e dei pastori, i quali dalla superbia de' loro padroni apprendono la loro miseria»³⁶

Come noi stessi notiamo, ben pochi sono i luoghi che possiamo definire autentici, ai café parigini si alternano onnipresenti McDonald's, molto spesso favoriti alla cucina locale: il turista si illude di allontanarsi dalla caotica quotidianità, ritrovandosi invece immerso nella stessa, solo che con uno zaino in spalla. Dopotutto, come sottolineato da Papotti, il turismo richiede la sensazione dell'altrove, della diversità ambientale³⁷: il fatto che questa sia illusoria è solo un effetto di omologazione già presente, come evidenziato, 250 anni fa. Gli stessi protagonisti delle tre commedie compiono le stesse azioni, sia in villeggiatura che nella loro casa di città, fanno cene e si scambiano visite, solo in uno scenario differente, che dà loro l'idea d'essere in tutt'altro luogo: fisicamente lo sono, ma nessuna delle loro azioni sarebbe differente a Livorno, come notano gli stessi servitori, muti ma più arguti testimoni di questa "bella commedia" i quali, alla'alba dell'ennesimo festino dei loro padroni, ne criticano i comportamenti esagerati- sottolineati da Brigida che descrive le abitudini di

³⁴ Davide Papotti, *Carlo Goldoni geografo del turismo: La Trilogia della villeggiatura*, University of Chicago, 1997, p.275-276

³⁵ Asterio Savelli, *Sociologia del turismo*, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 2012, pagine 149-150

³⁶ Carlo Goldoni, *Trilogia della Villeggiatura*, Trento, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A, 1993, p. 3

³⁷ Davide Papotti, *Carlo Goldoni geografo del turismo: La Trilogia della villeggiatura*, University of Chicago, 1997, p.272

Giacinta, caratterizzate da una vita notturna e dal recarsi a letto all'ora di destarsi- e riflettono sulla percezione dei loro padroni verso la villeggiatura:

«PAOL. Così veramente qualche cosa si gode. Ma che cosa godono i nostri padroni?

BRIG. Niente. Per loro la città e la villa è la stessa cosa. Fanno per tutto la medesima vita.

PAOL. Non vi è altra differenza, se non che in campagna trattano più persone, e spendono molto di più.»³⁸

Ancora una volta è quindi più importante apparire che vivere il momento, sfidandosi ad impressionarsi l'un l'altro con lo sfoggio di cene e abiti. Papotti nel suo saggio evidenzia inoltre come nessun luogo venga mai descritto, nonostante vi siano molte attrazioni nei dintorni, tutte le vicende avvengono all'interno delle ville, e lo stesso lettore, se non fosse perché ogni tanto viene nominato il luogo di vacanza, potrebbe dimenticarsi che i protagonisti si trovano in campagna. Al contrario nuovamente si pone più attenzione ai simboli dello status quo: alla domanda di Fulgenzio a Filippo sul fatto se si fossero divertiti, viene prima descritta la compagnia e successivamente le onnipresenti cene, a riprova la vacanza non si misura sui luoghi visitati ma sulle attività fatte, dove il paesaggio è solo una cornice invisibile, solo sfondo per l'ennesimo selfie ricordo.³⁹

2.7 La villeggiatura: luogo di libertà

"Ciò che succede durante la vacanza, resta in vacanza". Quante volte l'abbiamo detto, magari tra amici? Per il turista il luogo di villeggiatura è percepito come luogo di svago, dove le regole perdono il loro mordente. Non a caso la movida notturna è presente a Milano, meta di vacanze, e non a Calveirate, il quale, nonostante sia vicino alla metropoli, non si può di certo definire un'attrazione turistica. I villaggi turistici sono caratterizzati dalla formula free drinks o a buffet, icone dello sgarro, poiché nella realtà parallela creata dalla vacanza, tutto diventa possibile.

«Eh! In una villeggiatura non si sa quel che possa accadere»⁴⁰

Queste sono le parole che rivolge il saggio Fulgenzio al giovane Leonardo. Il primo ha aiutato il secondo facendo promettere al padre della sua

³⁸ Carlo Goldoni, *Trilogia della Villeggiatura*, Trento, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A, 1993, p. 79

³⁹ Davide Papotti, *Carlo Goldoni geografo del turismo: La Trilogia della villeggiatura*, University of Chicago, 1997, p.273

⁴⁰ Carlo Goldoni, *Trilogia della Villeggiatura*, Trento, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A, 1993, p. 53

innamorata, Giacinta, di non far sedere in carrozza con quest'ultima Guglielmo, anch'esso interessato alla ragazza, ed ora incita Leonardo a dichiararsi, ed essere chiaro sui sentimenti che lui prova. Leonardo però tentenna, forse consapevole delle proprie difficoltà economiche, forse desideroso di godersi questa parentesi vacanziera senza pensieri importanti e soprattutto libero di agire come preferisce, senza vincoli, cercando di rimandare il momento a dopo la villeggiatura, nella speranza forse che questo luogo magico e taumaturgico risolva i suoi problemi. Fulgenzio invece lo mette davanti alla realtà dei fatti: come lui vede nella villeggiatura un momento di pace e svago, così lo vedono gli altri, Giacinta compresa che, libera da ogni inibizione, se Leonardo non agisce in fretta potrebbe concedersi al più audace Guglielmo.

È il cosiddetto "sea, sex, sun, sand tourism"⁴¹, dove al turista sono permessi comportamenti che normalmente nel luogo d'origine non attuerebbe, caratterizzato da immagini meravigliose, che stimolano il desiderio "d'esserci", da "attività di destinazione" quali eventi sportivi, il mangiar bene, i momenti di convivialità. Non mancano però anche altri centri ricreativi mal visti, come il gioco d'azzardo o il turismo sessuale, che si sta tristemente espandendo. Come i turisti moderni, anche i protagonisti della commedia si lasciano andare agli eccessi: pranzi luculliani, giochi in cui si scommette denaro, ma anche comportamenti lascivi come il comico corteggiamento tra la vedova Sabina e il furbo Ferdinando, o le avances di Guglielmo alla fidanzata di Leonardo, Giacinta. Nonostante sappiano che sono comportamenti sconvenienti, l'ebbrezza della villeggiatura rende gli animi più audaci, talvolta fin troppo. Molti sono i casi recenti di turisti ubriachi nell'epoca a noi contemporanea, e anche capitali note per la loro libertà, come Amsterdam, stanno ponendo dei limiti a questo fenomeno, che ormai ha ben poco di turismo e rischia di manomettere l'immagine della città stessa. La capitale olandese sta infatti limitando l'uso di alcool e droghe, nonché delle zone a luci rosse, poiché orde di cittadini inglesi ubriachi danneggiano la città in molteplici maniere, influenzando negativamente l'immagine della città⁴². Se, come precedentemente detto, la guida è muro e tramite, il turista è sia creatore che distruttore del luogo di vacanze. Nel secondo libro della commedia Paolo, il servitore di Leonardo, conversando con la serva di Giacinta, Brigida, riferendosi ad una cena dove Giacinta e Guglielmo, i quali, nonostante il fidanzamento della prima con Leonardo sembrano prossimi a cedere ai loro sentimenti, si sono più volte sussurrati parole all'orecchio, sottolinea come il clima più rilassato della villeggiatura quasi

⁴¹ Asterio Savelli, *Sociologia del turismo*, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 2012, pagina 76

⁴² Il Secolo XIX, "Ubriachi e molesti, Amsterdam non vuole più i turisti inglesi under 35: "State alla larga da qui"", 29 marzo 2023, https://www.ilsecoloxix.it/mondo/2023/03/29/news/ubriachi_molesti_amsterdam_turisti_inglesi_unde_r_35-12727686/

istiga all'abbandono dei freni inibitori, creando anche una situazione di malcontento negli altri villeggianti:

«PAOL. Sì, è vero, nascono in villa di quegli accidenti, che non nascerebbono facilmente in città»⁴³

2.8 La villeggiatura: una bella commedia

«Questa continuazione produce qualche altro buon effetto. La baldanza di Giacinta è mortificata. La follia di Filippo è derisa. I pronostici di Fulgenzio verificati. In fine l'abuso delle Villeggiature è provato, e le conseguenze pericolose sono esposte alla vista e al disinganno degli Spettatori»⁴⁴

Così Goldoni introduce *Le avventure della Villeggiatura*, seconda delle tre commedie, rivolgendosi nuovamente ai lettori e anticipando la disgregazione di ogni sogno antecedente alla villeggiatura, dalla quale nessun personaggio sfugge. Non sempre l'immagine corrisponde alla realtà. I protagonisti della commedia vedranno le loro idee sgretolarsi, ed il tanto agognato periodo di villeggiatura rivelerà se stesso per ciò che è: un sogno idealizzato. Il turista crea nella mente la sua idea di vacanza, la quale scontrandosi con la realtà, da cui molto si discosta, creerà il malcontento nel suddetto. Questo immaginario turistico è fortemente influenzato dalla società, allo stesso modo della scelta del luogo, il quale, come precedentemente annunciato, è costruito ad hoc per il turista stesso. Ma non è la sola società a creare l'aspettativa, gli stessi turisti cercano nella vacanza una risposta rassicurante nei confronti di ansie individuali, causate dalla velocità di un tessuto sociale che vede profonde trasformazioni⁴⁵. I personaggi della commedia ripongono nella vacanza una serie di speranze, come Leonardo, che spera tramite le vincite ai giochi d'azzardo di poter sanare i suoi debiti, fortemente influenzate dall'idea di villeggiatura come luogo idilliaco che risolve tutti i nostri problemi. E non diciamo anche noi, dopo una giornata faticosa, "ho bisogno di una vacanza", come se il solo andarsene risolvesse i nostri problemi? In realtà la maggior parte dei luoghi di vacanza sono delle vere e proprie commedie, come quelle di Goldoni, spettacoli creati apposta per il turista, che possono però sgretolarsi da un momento all'altro. L'opera stessa nasce seguendo questo filone di "distruzione del palco", poiché, se inizialmente lo spostamento spaziale nella neutrale Livorno donava agli spettatori veneziani l'ilarità e la leggerezza

⁴³ Carlo Goldoni, *Trilogia della Villeggiatura*, Trento, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A, 1993, p. 117

⁴⁴ Carlo Goldoni, *Trilogia della Villeggiatura*, Trento, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A, 1993, pagina 75

⁴⁵ Asterio Savelli, *Sociologia del turismo*, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 2012, pagina 189

tranquillizzante dell'altrove, proseguendo nella lettura riconosce il suo volto.⁴⁶ Ci troviamo davanti alla seconda situazione per quanto riguarda le località turistiche descritta da MacCannell e illustrata nel manuale di sociologia di Savelli, ovvero quella dell'autenticità rappresentata, dove il turista non è cosciente di tale rappresentazione e l'establishment, gli addetti turistici, compiono sforzi per non far cadere la messa in scena⁴⁷. Quest'ultima però andrà quasi sempre incontro alla sua distruzione: finita la villeggiatura tutti i personaggi torneranno dai loro problemi, chi dai propri debiti, chi dai propri sentimenti non ricambiati, chi continuerà con le bugie. A differenza dell'Astolfo ariosteso, questi personaggi non ricavano nulla dal viaggio, non trovano nulla, forse perché non hanno avuto il coraggio di saltare in groppa all'ippogrifo, ma vi hanno preferito una comoda ed illusoria carrozza.

2.9 Villeggiatura: noi e loro

Durante una delle mie ultime vacanze ho potuto osservare come i turisti si dividano in gruppi distinti tra di loro, formati da persone omogenee per paese di provenienza, età o modo di vivere la vacanza. Anche nel corso dell'opera i personaggi si dividono in gruppi, evidenziati dallo stesso autore: quelli conosciuti precedentemente e quelli invece che si trovano già in villeggiatura. Queste divisioni sono da ricollegare al luogo straniero in cui i turisti si trovano: se Dante perde la ragione e si affida a Virgilio, Leonardo, Giacinta e gli altri fanno fronte comune contro coloro che vedono come estranei, nonostante provengano sempre da Livorno: Rosina, Costanza e Tognino. Quest'ultimi vengono percepiti quasi come una minaccia, in particolare Costanza, poiché rappresentano un modello di vita inarrivabile per gli altri, ovvero poter avere la possibilità di stare sempre in campagna, vivendo con regole differenti da coloro che devono alternare alla vita campagnola quella cittadina, e tra le quali ci sarà sempre una tensione mascherata da finta benevolenza.

A tal proposito vorrei ora porre come esempio pratico l'esperienza da me vissuta al già citato Royal Brayka Beach Resort. Situato in Egitto, quindi un luogo esotico di villeggiatura, è un hotel internazionale: vi si possono trovare quindi ogni nazionalità. L'idea del luogo di vacanza come oasi di libertà presuppone una maggiore disponibilità a conoscere nuove persone, tuttavia quest'ultime non si mescolano tra loro, anzi, le divisioni sono evidenti in ogni momento della giornata: dai momenti di ristoro, dove camminando per il salone ristorante si potevano incontrare vere e proprie micro-aree che riproducevano in piccolo gli Stati del mondo, ai momenti di convivialità, dove si preferiva cercare di stare con i propri compatrioti, isolandosi talvolta nel proprio nucleo familiare

⁴⁶ Davide Papotti, *Carlo Goldoni geografo del turismo: La Trilogia della villeggiatura*, University of Chicago, 1997, p.273

⁴⁷ Asterio Savelli, *Sociologia del turismo*, Milano, Ulrico Hoepli Editore, 2012, pagina 240

se non ve n'erano. La chiusura verso gli altri porta alla creazione di veri e propri "branchi", tra loro antagonisti, che tentano di far prevalere la loro idea di vacanza: molteplici sono le occasioni in cui le donne della commedia, nonostante esternamente sembrano tra loro in buoni rapporti, tentano in ogni modo di prevaricare l'una sull'altra, come Vittoria che rivaleggia con le altre con il suo *mariage*. L'esempio più lampante dei delicati equilibri che si crea tra i gruppi avviene poco prima di una partita, dove dev'essere deciso l'ordine dei tavoli e chi vi siederà. L'incapacità del povero Tognino di giocare a qualsiasi gioco che non sia bazzica porta Giacinta e Costanza a discutere le difficoltà nel creare dei semplici tavoli da gioco, azione che è sembra quasi un piano strategico d'attacco, tanto è complicato, e che rivela l'esistenza dei gruppi sovra citati:

«GIAC. Ella sa meglio di me, signora Costanza, l'attenzion che ci vuole nel distribuir le partite

COST. Oh! lo so, per esperienza. Lo so che si procura di unire quelle persone, che non istanno insieme mal volentieri. Anch'io ho tutta l'attenzion per questo; ma quel che mi fa disperare si è, che qualche volta vi è fra di loro qualche grossezza, o per gelosia, o per puntiglio, e s'ingrignano, senza che si sappia il perchè: a chi duole il capo, a chi duole lo stomaco, e si dura fatica mettere insieme due tavolini. Verrà una per esempio, e dirà: ehi, avvertite, non mi mettete a tavolino col tale o colla tale, che non mi ci voglio trovare. Pazienza anche, se lo dicessero sempre. Il peggio si è, che qualche volta pretendono che s'indovini. Ci vuole un'attenzion grandissima: pensare alle amicizie e alle inimicizie. cercare di equilibrar le partite fra chi sa giocare. Scegliere quel tal gioco, che piace meglio a quei tali. Dividere chi va via presto, e chi va via tardi, e qualche volta procurar di mettere la moglie in una camera, ed il marito nell'altra»⁴⁸

2.10 Partire all'avventura (organizzata)

L'organizzazione del viaggio è una delle azioni che richiede più tempo: è necessario capire gli oggetti necessari durante la vacanza, anche per eventuali emergenze, decidere dove alloggiare e soprattutto come arrivarvi. Questi sono alcuni dei temi maggiori della prima commedia, le dame devono riempire i bauli con tutti i vestiti alla moda, Leonardo spedisce più volte il servo Paolo a ritirare ora questo ora quell'oggetto, l'orario viene dibattuto, infine molte volte viene discusso il mezzo di trasporto e quali personaggi accompagneranno l'uno o l'altro nella carrozza o a cavallo. Molte volte le disposizioni vengono cambiate,

⁴⁸ Carlo Goldoni, *Trilogia della Villeggiatura*, Trento, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A, 1993, pagina 107

non solo per cause di buon costume, come Giacinta e Leonardo che non possono stare nella stessa carrozza finché non sono fidanzati, ma anche per preservare quei fragili equilibri sovra descritti.

L'epoca moderna non differisce di molto dalla commedia goldoniana, al contrario presenta le stesse difficoltà. Tutt'ora i turisti s'informano precedentemente sulle mode più recenti per non sfigurare con il "vicino d'ombrellone",-non a caso i saldi si posizionano nel periodo antecedente alle ferie, ovvero a luglio, un incentivo pre-vacanziero a spendere-e credo che ognuno segua una lista, chi mentale e chi scritta, con elencato tutto il necessario. L'orario che più si adatta alle nostre esigenze viene lungamente cercato, tentando in ogni modo di far coincidere orario d'arrivo, traffico, check-in. La scelta dei mezzi di trasporto è un'altro dei crucci che affligge il turista da sempre: ogni volta prima del viaggio si ragiona sul più conveniente, sul più confortevole da prendere per arrivare alla destinazione. La ricerca dei mezzi di trasporto è aiutata dai motori di ricerca e dagli ormai onnipresenti voli low-cost, tuttavia è compito del turista organizzare il viaggio, talvolta in maniera così prolungata e stressante che saremo portati come Leonardo a rimanere in città.

Ecco, certamente questa è una commedia, il cui scopo era deridere la novella società borghese che tenta d'apparire, però nella lettura ben poche cose differiscono dall'epoca moderna: un calesse diventa un aereo, il *mariage* diventa il bikini di Tezenis. Saranno cambiati i costumi, ma i turisti rimangono gli stessi attori di una commedia che si ripete uguale da secoli, dopotutto, perché cambiare un canovaccio che continua ed essere contemporaneo?

Terzo capitolo

3.1 Il Signore degli Anelli: una trilogia per appassionarli e in Nuova Zelanda portarli

La trilogia de *Il Signore degli Anelli*, è uno dei più grandi fenomeni letterari dell'epoca scorsa. L'autore, tramite la sua vasta opera ha totalmente rivoluzionato il mondo del fantasy, ponendo una delle pietre miliari della linguistica, cultura e letteratura, conquistandosi un posto d'onore assieme ai grandi autori quali Dante Alighieri, Petrarca, Wordsworth, Hugo. L'opera è talmente famosa che fa parte dell'immaginario pubblico della cultura di massa, tutti hanno visto almeno qualche scena dei film, o conoscono qualche battuta, entrate nella cultura pop. La storia segue le avventure di Frodo Baggins e dei suoi compagni di viaggio, ognuno rappresentante una delle razze della Terra di Mezzo, come Dante nella *Commedia* rappresenta l'intera umanità, verso il Monte Fato per sconfiggere l'Oscuro Signore Sauron e liberare la Terra di Arda dal male. La storia, che può sembrare semplice, parlava in realtà alla popolazione dell'epoca, superstiti di uno dei periodi più neri della Storia, ovvero la Seconda Guerra Mondiale, che portò alla sconfitta "dell'Oscuro Signore" Hitler: non è un caso quindi che creò scalpore come altre opere prima di questa, ad esempio la *Commedia* con il suo viaggio-denuncia verso un'Italia sull'orlo della distruzione. La somiglianza tra fantasia e realtà non fu voluta, e Lewis, autore delle *Cronache di Narnia* e amico di Tolkien nonché uno dei primi recensori del manoscritto, scrisse a proposito della trilogia: "queste storie non furono scritte per riflettere alcuna reale situazione del mondo. Piuttosto accadde il contrario: gli eventi reali cominciarono a conformarsi, orribilmente, alla vicenda che egli aveva inventato".⁴⁹ La complessità della trilogia meriterebbe un'analisi dettagliata a sé, tuttavia, seguendo il filo conduttore di questa tesi, vorrei evidenziare la connessione tra questa e il mondo del turismo, e sottolineare come parole scritte su carta possano colpire talmente l'immaginario pubblico da diventare reali.

Nei capitoli precedenti si sono potute analizzare le figure della guida turistica, attraverso la figura di Virgilio e dell'Evangelista Giovanni, e del turista, attraverso i personaggi della *Trilogia della Villeggiatura*. Questi sono i cardini dell'industria turistica, indispensabili a quest'ultima

⁴⁹ Carpenter Humphrey, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 244

per la sua stessa esistenza, eppure nessuno di loro esisterebbe senza un luogo da visitare e far visitare. La genesi di questi luoghi è articolata in diverse fasi, che vanno dall'esplorazione alla stagnazione, non è quindi un processo semplice o veloce. Ma come sono collegate una località turistica e una delle opere più belle e famose del secolo scorso? Ebbene, *Il Signore degli Anelli* ha contribuito allo sviluppo del turismo nei luoghi frequentati e in cui visse l'autore nonché alla creazione di un vero e proprio polo d'attrazione turistico in Nuova Zelanda. Illustrerò ora i luoghi che hanno beneficiato del loro legame con Tolkien e la genesi dell'attrazione turistica neozelandese, concludendo così la mia trilogia del turismo letterario: guida, turista, destinazione.

Era il 1954 quando la prima edizione de *Il Signore degli Anelli* vedeva la luce, venendo acclamata sin dall'inizio dalla critica come rivoluzionaria. John Ronald Reuel Tolkien venne incoronato re del fantasy, e in breve tempo si formò attorno a lui una schiera di sostenitori e amanti dell'opera, i quali desideravano rendere omaggio allo scrittore e visitare i luoghi che ne videro i natali e la crescita, nonché le fonti per l'ispirazione di alcuni dei luoghi più iconici della trilogia.

Negli anni questo successo non farà altro che crescere, tanto che verranno creati dei veri e propri itinerari turistici ad hoc per il pubblico sempre in espansione: per ironico caso, sono tre le mete figlie del più grande autore fantasy, ovvero Sud Africa, Inghilterra e Nuova Zelanda.

3.2 Uno Hobbit destinato alla grandezza

Con quest'ossimoro non si vogliono descrivere né Frodo né Bilbo, bensì il loro padre letterario, John Ronald Reuel Tolkien, il quale si definiva lui stesso uno Hobbit: "in realtà sono uno Hobbit,» scrisse una volta, «in tutto tranne che nella statura. Amo i gradini, gli alberi e le fattorie non meccanizzate; fumo la pipa e apprezzo il buon cibo semplice (non surgelato), e detesto la cucina francese; mi piacciono, e oso persino indossarli anche in questi giorni cupi, i panciotti ornati. Vado matto per i funghi, (raccolti nei campi); ho un senso dell'umorismo molto semplice (che anche i miei critici più entusiasti trovano noioso); vado a letto tardi e mi alzo tardi (quando mi è possibile). Non viaggio molto."⁵⁰

Tolkien nacque il 3 gennaio 1892 a Bloemfontaine, in Sudafrica, da Arthur Reuel Tolkien, dirigente di banca trasferitosi in Sudafrica per un futuro migliore, di famiglia tedesca diventata da poche generazioni inglese, e Mabel Suffield, erede di una famiglia un tempo benestante. La

⁵⁰ Humphrey Carpenter, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 228

salute di Tolkien e l'insofferenza della madre per il clima sudafricano li porta a tornare in Inghilterra nel 1895, quando Tolkien aveva solo tre anni: nonostante il tempo passato in quei luoghi fu breve, probabilmente vide la nascita della sua passione per la natura, in quanto con il padre piantò un boschetto di cipressi. Mentre si trovava in Inghilterra, il padre morì, e venne seppellito nel cimitero anglicano di Bloemfontaine, tappa oggi di pellegrinaggi di appassionati.

Dopo il dolore iniziale, la madre cercò un'abitazione per sé e i due figli. La scelta ricadde sul villaggio di Sarehole, lontano dal clima caotico della città, dove i bambini potevano respirare aria sana e godere della vita semplice della campagna. Tolkien considerò per sempre questa la sua vera casa, come mai lo fu alcuna delle seguenti abitazioni in cui visse, e secondo alcuni studi è proprio qui l'origine di Hobbiville, con il suo mulino e il fiume⁵¹, e lo stesso Tolkien definì questi anni "i più formativi della mia vita",⁵² inoltre il suo dialetto diede origine ad uno dei cognomi degli eroi della Contea: *gamgee*.⁵³ La madre cominciò ad istruire i figli, e fu inconsapevolmente la ragione per cui anni dopo nacque l'elfico: incoraggiò l'apprensione delle lingue, dal cui suono Tolkien era affascinato. Stimolò inoltre la fantasia del futuro Professore leggendo molti libri, tra i quali "*The Red Fairy Book*", dove si parlava di un'eroe che sconfigge il drago, un racconto simile sotto certi aspetti al futuro *Lo Hobbit*⁵⁴. Successivamente si trasferì a Mosley, per essere più vicino alla King Edward's School, città che Tolkien odiò con tutto sé stesso, tanto da definirla "terrificante". L'unica forma di felicità derivava dalla ferrovia, dove poteva leggere i nomi sulle fiancate dei carri da carbone, in gallese, che stimolarono ancora di più la sua curiosità verso le lingue. In questi anni la madre si convertì al cristianesimo, uno dei momenti che più segneranno Tolkien, poiché vide la madre, abbandonata dalla famiglia protestante, come una martire: ciò lo portò ad essere profondamente religioso, e alcuni elementi della religiosità cristiana rientrarono in sordina nel *Il Silmarillion*. Alla King Edward's conobbe, grazie al suo professore, l'originale inglese medievale, che ritenne una vera e propria rivelazione e che lo spinse ad approfondire la storia della lingua. Nel giugno 1904, grazie a padre Francis, amico di famiglia dopo la conversione della madre, si trasferì a Rednal, e fu quasi come tornare a Sarehole. La situazione idilliaca era tuttavia destinata a durare ben poco: la madre, stremata dagli sforzi per rendere migliore la vita sua e dei figli, morì. A

⁵¹ Humphrey Carpenter, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 228

⁵² Humphrey Carpenter, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 52

⁵³ Humphrey Carpenter, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 228

⁵⁴ Humphrey Carpenter, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 48-49

questo triste fatto seguì un breve soggiorno presso una zia, dove i sentimenti d'odio verso la città vennero acuiti, come l'amore verso la campagna che, ora legato al ricordo della madre, crebbe. In questi anni si interessò anche alla linguistica, che si rivelerà fondamentale nella creazione della lingua per le sue opere, e si affacciò all'antico norvegese, lingua originale della storia che lo aveva affascinato da piccolo, *The Red Fairy Book*. Questo fatti portarono alla creazione di una sua lingua personale, passione che si rivelerà successivamente fondamentale. Altro evento cardine fu la conoscenza, a cui, dopo anni, seguì un fidanzamento, con Edith Bratt, l'unica donna della sua vita, che lui stesso definiva, "la mia Lúthien". La storia d'amore con l'anglicana Edith verrà ostacolata da padre Francis, che provvederà ad allontanare i due giovani innamorati. Ronald si concentrò quindi sullo studio e sulla società che creò con gli amici, i TCBS- amicizia che durerà per tutta la vita e che lo stesso Tolkien ritiene indispensabile, di cui, in un'ideale molto romantico, a mio parere si vede una trasposizione nella Compagnia-, tantoché ottenne una borsa di studio all'Exeter College, nelle cui biblioteche scoprì il *Kalevala*, raccolta di poemi mitologici sulla cultura finnica. Anni dopo trovò in quelle stesse biblioteche una grammatica del finnico, con l'aiuto della quale iniziò a leggere il poema nella versione originale, esperienza che definì "come scoprire una cantina piena di vini eccellenti, mai assaggiati prima. Finii quasi per ubriacarmi"⁵⁵. Da questa lingua ne creò una personale, che sarebbe comparsa molti anni dopo nei suoi libri: il "Quenya" o "alto Elfo".

Nel 1913 si iscrive ai corsi di Lingua e letteratura inglese alla Honours School, dove lesse un buon numero di testi in antico inglese, tra i quali il *Crist di Cynewulf*, dove trovò la parola "Eärendel", davanti alla quale provò "un curioso fremito, come se qualcosa si fosse mosso, risvegliato per metà dal sonno. Avrei trovato qualcosa di molto remoto, strano e bello dietro quelle parole, se fossi capace di coglierlo, ben oltre l'antico inglese"⁵⁶. Questa parola segnerà l'inizio, assieme alla lettura dell'Edda poetica e l'Edda, dell'interesse di Tolkien verso un periodo antecedente, pregno di miti ed antichi dei. Questo interesse sfociò nel "Lay of Eärendel", che racconta la storia di un marinaio e il suo viaggio nel mondo prima che la sua nave diventi una stella. Il canto è diviso in diverse poesie, tra le quali si individuano i semi di ciò che poi si evolverà poi nel *Silmarillion*: l'embrione della sua mitologia era nato⁵⁷. Negli stessi anni si riavvicinò ad Edith, la quale si convertì per amore al cristianesimo,

⁵⁵ Humphrey Carpenter, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 93

⁵⁶ Humphrey Carpenter, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 99

⁵⁷ Humphrey Carpenter, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 113-114

e poco dopo la sposò. Purtroppo la loro vita coniugale durò poco: nel 1914 scoppiò la Prima Guerra Mondiale, durante la quale Tolkien sperimentò la guerra di trincea, che tuttavia portò alla creazione successiva del carattere cordiale di Sam, modellato, come detto dall'autore, sulla base dei soldati semplici inglesi⁵⁸. La guerra portò via a Tolkien uno dei membri del TCBS, il gruppo di giovani amici che si trovavano per discutere di arte e letteratura. Questo gruppo fu fondamentale negli anni formativi di Tolkien, poiché grazie ad essi poteva esprimere la sua creatività con un gruppo di pari, dotati della sua stessa istruzione e vitalità intellettuale. Fu l'ennesima perdita che colpì il giovane "padre degli Hobbit", tuttavia si deve alle parole di G.B. Smith, membro dei TCBS caduto, "possa tu raccontare le cose che ho cercato di dire, anche dopo che io non sarò più qui per raccontarle"⁵⁹, ucciso da una granata, la creazione del "*The Book of Lost Tales*", l'embrionale opera che si evolverà nel successivo *Silmarillion*. Oltre a questo, vi era la volontà di esprimere il suo profondo sentimento poetico, e la volontà di creare una mitologia per l'Inghilterra, memore di quei grandi racconti epici che l'avevano emozionato nei suoi anni scolastici: voleva poter celebrare il suo amato paese e le sue campagne, imprimendolo per sempre nella carta.⁶⁰ Iniziò quindi a delineare i profili della Terra di mezzo, a partire dalla sua creazione, credendo fermamente che ciò scriveva fosse la concretizzazione di una profonda verità: "che cosa significa, devo scoprirlo"⁶¹ soleva dire durante la scrittura delle sue opere.

A guerra conclusa Tolkien, Edith e il bambino avuto durante il conflitto, John Francis Reuel, tornarono ad Oxford, dove lavorò alla creazione di un dizionario. Pochi anni dopo, nel 1920, Tolkien fece richiesta per diventare Lettore di lingua inglese a Leeds, dove gli fu affidato un corso totalmente nuovo, dove l'argomento erano gli studi sull'anglosassone e il medio inglese: ben presto sviluppò una passione per l'insegnamento, e i suoi alunni ottennero risultati eccellenti. Negli stessi anni approntò una nuova edizione di *Sir Gawain and the Green Knight*, e nel frattempo "*The Book of Lost Tales*" era ormai completo. Nel 1925 gli venne data la cattedra di studi anglosassoni ad Oxford, e si potrebbe dire che dopo questo fatto non successe nulla d'importante: occupò la cattedra per vent'anni, divenne titolare della cattedra Merton di Lingua e letteratura inglese, si trasferì in un sobborgo di Oxford, poi in un villaggio sul mare e, alla morte di Edith, ritornò ad Oxford, dove morì.

⁵⁸ Humphrey Carpenter, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 120

⁵⁹ Humphrey Carpenter, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 129

⁶⁰ Humphrey Carpenter, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 103

⁶¹ Humphrey Carpenter, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 135

Eppure è proprio in questi anni di apparente tranquillità da collocarsi la definitiva nascita e pubblicazione di due dei libri che sono un pilastro della letteratura, ovvero *Lo Hobbit* e *Il Signore degli Anelli*.

In questi anni si collocano gli incontri al *Eagle and Child* con gli *Inklings*, un gruppo d'amici tutti interessati alla letteratura, i quali furono i primi ad udire alcuni brani del *Silmarillion*. Un membro in particolare incoraggiò Tolkien, perennemente insoddisfatto dal suo lavoro essendo un perfezionista, della sua validità, e lo invitò a proseguire: Clive Staples Lewis, sul quale il Professore scrisse: "il debito impagabile che ho nei suoi confronti non è tanto un'influenza come la si intende di solito, quanto un puro incoraggiamento. A lungo è stato il mio pubblico. Solo lui mi ha messo in testa l'idea che la mia roba poteva essere qualcosa di più di un divertimento privato."⁶² Tuttavia in questo periodo il *Silmarillion* venne abbandonato poiché la mente perennemente laboriosa di Tolkien verté su un'altra opera, più semplice ed accessibile al pubblico, ovvero *Lo Hobbit*. Le origini di questo sono strettamente collegate al periodo in cui venne scritto, poiché è l'unione di due filoni che Tolkien seguitava a scrivere in quegli'anni: storie semplici per i suoi bambini -con protagonisti strani uomini bassi dal nome Tom Bombadil- e poemi dai temi più seri e mitologici. In un pomeriggio d'estate, correggendo i compiti incappò in una pagina bianca, sopra la quale scrisse la famosa introduzione «In una caverna sotto terra viveva uno Hobbit»⁶³. Lo scrisse senza sapere che potesse essere uno Hobbit, era giunto il momento di scoprirlo.⁶⁴ La scrittura procedé spedita, fino a che non vi fu più motivo di scriverlo: i figli, per cui la storia era stata creata, erano cresciuti, le storie non avevano più il loro mordente. Fortunatamente Elaine Griffiths, una laureata della quale Tolkien era stato tutor e che grazie alla sua raccomandazione era stata assunta dagli editori George Allen & Urwin, vide del potenziale in questo manoscritto, che consigliò a Susan Dagnall, rappresentante di direzione della Allen & Urwin, la quale chiese a Tolkien di finire il progetto in vista di una pubblicazione. Le copie pubblicate vennero esaurite in fretta, e già si chiedeva un "secondo Hobbit". Qui inizia il periodo di gestazione, durato ben dodici anni, de *Il Signore degli Anelli*: Tolkien non aveva mai ideato un sequel, né tantomeno pensava che vi potesse essere questa possibilità. Inoltre desiderava che un'altra sua opera a lungo rimasta nel cassetto vedesse la luce, ovvero *Il Silmarillion*, che però venne descritto dall'editore come "una vera e propria miniera da esplorare per scrivere altri libri simili allo *Hobbit*,

⁶² Humphrey Carpenter , *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 195

⁶³ J. R. R. Tolkien, *Lo Hobbit*, Trebaseleghe, Bompiani, 2018, p. 1

⁶⁴ Humphrey Carpenter , *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 223

piuttosto che un libro in se stesso⁶⁵. L'opera venne accantonata e Tolkien iniziò a scrivere un nuovo libro, il cui inizio era molto differente dal testo finale, Bilbo infatti qui non dona l'Anello a Frodo, ma lo usa per sparire e andare alla ricerca di nuovi tesori. Questa prima versione cozzava con l'epilogo dello *Hobbit*, che vede Bilbo "felice e contento fino alla fine dei suoi giorni, che furono eccezionalmente lunghi"⁶⁶: si vide quindi necessaria la creazione di un nuovo personaggio, ovvero Bingo, il figlio di Bilbo, che diventerà poi suo nipote Frodo, e il ritorno dell'Anello, il filo conduttore tra la prima e seconda opera, divenne un motivo. Dopo aver posto queste solide basi, il capitolo venne riscritto e consegnato alla Allen & Unwin, che lo esortò a proseguire. La scrittura proseguì non senza intoppi, poiché come precedentemente detto, per Tolkien questa non era una storia da raccontare, ma da scoprire, particolarità che lo portò più volte a fermarsi e riflettere sui futuri avvenimenti, e nemmeno i capitoli già scritti erano esenti da correzioni, in aggiunta, non voleva più scrivere racconti come *Lo Hobbit*, ed era deciso a portare avanti la sua mitologia iniziata negli ospedali dei campi di battaglia, ed ora poteva farlo, poiché la storia era strettamente collegata al *Silmarillion*, con cui condivideva inoltre stile e linguaggio aulico, per la prima volta si delineò davanti a lui la storia de *Il Signore degli Anelli*: una nuova storia dal carattere immenso, con protagonisti gli Hobbit, il cui centro era da cercare nei giardini della Contea, ovvero la riproduzione di tutto ciò che lui amava dell'Inghilterra⁶⁷ e della prima cittadina che chiamò casa, Sarehole. Ogni capitolo venne letto agli Inklings, e anche da Reyner Unwin, il figlio dell'editore, che venne usato come beta reader, che ne elogiava la storia, e venne consegnato a Stanley Unwin con questa nota: "è stato scritto con il mio sangue, così com'è; e non posso fare diversamente. Temo che debba essere accettato, o meno per quel che è"⁶⁸: nell'estate 1954, il primo volume, intitolato *La Compagnia dell'Anello*, vide la luce, accompagnato da mille interrogativi e problemi, come il costo della carta, il cui prezzo aveva subito un'impennata, e il successo incerto, che Tolkien espresse in queste parole a Padre Murray: "temo il momento della pubblicazione perché mi sarà impossibile non dar perso a ciò che verrà detto. Ho rivelato il mio cuore perché lo prendessero a fucilate"⁶⁹. Tutti questi dubbi si rivelarono vani, poiché le critiche furono per la maggior parte positive, e il successo si espanse rapidamente fino a raggiungere l'America, dove fiorivano distintivi con

⁶⁵ Humphrey Carpenter, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 238

⁶⁶ J. R. R. Tolkien, *Lo Hobbit*, Trebaseleghe, Bompiani, 2018, p. 408

⁶⁷ Humphrey Carpenter, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 243

⁶⁸ Humphrey Carpenter, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 262

⁶⁹ Humphrey Carpenter, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 278

slogan come "*Frodo lives*" o "*Gandalf for President*"⁷⁰. Tolkien intrattenne stretti rapporti con i suoi fan, tantoché per rispondere a lettere in cui i questi chiedevano delucidazioni era capace di cercare per ore ed ore un'appunto nel suo studio, tralasciando anche impegni più importanti, come correzioni della sua stessa opera. Personalmente trovo questo tratto del suo carattere d'esempio, ed accostabile alla figura di Virgilio che instaura un rapporto con Dante: dopotutto chi può guidare meglio un lettore all'interno della propria opera se non l'autore stesso?

Il successo non inebriò mai la mente del Professore, che continuò una vita riservata "da Hobbit" fino alla fine dei suoi giorni. Si trasferì a Lakeside Road nel 1968 per amore di Edith, che ne apprezza il clima e la compagnia che vi trovava, e, alla sua morte, tornò ad Oxford, dove gli viene conferito il dottorato onorario in Lettere. Non vedrà mai la pubblicazione dell'opera che diede l'inizio a tutto, ovvero *il Silmarillion*, che verrà invece curato dal figlio Christopher, poiché morirà nel 1973, solo cinque anni prima della pubblicazione dell'opera a cui lavorava dal 1917.

3.3 Sud Africa- L'origine della Terra di Mezzo

Tolkien nacque da genitori inglesi nella terra d'Africa, che lascerà per l'Inghilterra all'età di tre anni. Certamente il periodo che passò qui fu troppo breve per essere incisivo nella sua opera, tuttavia secondo alcuni studiosi, il paesaggio esotico dell'Ithilien ricorda il sopracitato giardino piantato con il padre, composto di cipressi, cedri e abeti, e proprio in quelle terre compare nel romanzo un gigantesco elefante.⁷¹ Anche se il periodo in cui visse lì fu poco incisivo al fine della creazione della trilogia, la fortuna di quest'ultima portò alla creazione di una serie di luoghi di "pellegrinaggio". Il primo tra questi è l'Hobbit Boutique Hotel e la Bank House di Bloemfontaine, detta erroneamente casa natale di Tolkien: quella vera verrà distrutta da un'alluvione, questa presenta solo una targa commemorativa ed è vicina alla tomba del padre. È interessante notare come un'opera fantasy, quindi un genere letterario spesso sottovalutato, e non appartenente alla "cultura alta", composta di saggi e romanzi di formazione abbia avuto un impatto così forte nella cultura da portare alla creazione di un edificio ad esso dedicato, facente parte di tour.

Trovo curioso che vi sia un numero maggiore di luoghi turistici connessi a libri popolari, piuttosto che a libri considerati più importanti a

⁷⁰ Humphrey Carpenter, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 291

⁷¹ John Garth, *I mondi di J. R. R. Tolkien: I luoghi che hanno ispirato la Terra di Mezzo*, Milano, Mondadori, 2020, p.39

livello di scrittura o temi, e vorrei ora ampliare questo argomento. Da sempre la letteratura fa parte dell'immaginario pubblico, e questo ha portato allo sviluppo di territori ad esso connessi: quest'azione di movimento verso i luoghi legati alla letteratura viene chiamato "turismo letterario", e vi sono diversi aspetti in cui esso può manifestarsi. I parchi letterari sono un esempio di questa connessione, e fanno parte della Rete Nazionale dei Parchi letterari, il cui sito illustra non solo i parchi italiani, ma anche quelli esteri. La nascita dei Parchi Letterari ha preso avvio negli anni Ottanta, in seguito all'interesse, anche economico, verso i beni culturali, qualcosa di impensabile fino a pochi anni prima. Stanislao Nievo fu il primo ad attuare questo nuovo binomio cultura-economia, constatando che gran parte delle opere sono collocate in ambienti reali, queste potevano dare un nuovo sguardo all'interpretazione dello spazio.⁷² Nel nostro territorio possiamo vantare ad esempio il Parco Letterario Francesco Petrarca nei Colli Euganei, il quale offre percorsi guidati nei territori che videro gli ultimi giorni del poeta, promuovendo così non solo la cultura, ma anche la scoperta del nostro territorio, a cui molto spesso vengono preferiti luoghi più esotici. La creazione di un parco letterario è un processo complesso, che prevede principalmente due aspetti: una ricerca primaria, che porta all'individuazione degli autori legati al territorio, e una fase di interventi, a cui si associa la tutela del territorio e la sua preservazione.

Oltre ai parchi letterari si possono individuare dei tour letterari connessi alle abitazioni degli autori, come quello legato ad Agatha Christie nella English Riviera, che termina nella sua casa natale, a cui fa da specchio nel Massachusetts la casa delle sorelle Brönte, o, in Illinois, la casa natale di Ernest Hemingway e la tristemente famosa casa di Anne Frank. Il legame con l'autore porta anche a riconoscimenti come per le città quali Edimburgo, Melbourne, Iowa e Dublino sono state riconosciute dall'Unesco come città della letteratura. In particolare Dublino è stata la città natale di autori quali, ad esempio, William Butler Yeats, Bram Stoker, Oscar Wilde, George Bernard Show, James Joyce. In Italia una delle maggiori attrazioni nella costiera del Garda è il Vittoriale degli Italiani, casa-museo creata da D'Annunzio per celebrare le imprese italiane della Prima Guerra Mondiale, e-grazie alla serie televisiva- la Sicilia di Camilleri in Montalbano vede ogni anno turisti che si recano nei luoghi descritti tra le pagine.

Ma ciò che trovo più straordinario è come la letteratura riesca a creare luoghi. Tutti quelli sopra descritti posseggono già una loro

⁷² Paola Benigni, *"La letteratura italiana per il turismo culturale"*, Roma, UniversItalia, 2018, p.60

precedente esistenza e un legame concreto con le figure ad esso legate, ma cosa può succedere se si mescola la fantasia con il territorio? Una risposta molto romantica: la magia. Non posso che descrivere così il processo che porta letteralmente all'esistenza un luogo che esiste solo sulla carta. L'esempio più lampante è quello legato ad Arthur Conan Doyle e il suo investigatore: l'indirizzo 221 di Baker Street a Londra non esisteva, era un luogo fittizio creato dall'autore. Tuttavia; il successo dell'investigatore *Sherlock Holmes* portò, negli anni Trenta del secolo scorso, alla sua creazione durante il riordino dei numeri civici: in poco tempo iniziarono ad arrivare lettere da tutto il mondo per l'investigatore, e la società che aveva la sede in quell'edificio decise di istituire dapprima un segreteria, successivamente sponsorizzò la costruzione di una statua e infine si vide la creazione, in Baker Street, del Museo di Sherlock Holmes, con la ricostruzione del suo appartamento letterario⁷³: dall'inchiostro alla realtà.

Personalmente ho sempre preferito la letteratura popolare a quella "alta", e non trovo per nulla sorprendente che siano i primi ad aver stimolato la creazione di luoghi turistici. Durante la lettura di libri definiti aulici mi sentivo come i personaggi della *Commedia* di Goldoni, illusi di poter scappare dalla propria routine, ritrovandomi invece invischiata nelle medesime azioni. Al contrario, durante la lettura di un buon giallo o di un'opera fantasy, la mente può viaggiare ed esplorare lentamente, come Dante, stimolata da continui interrogativi, luoghi e colori che sono alla base del turismo. Ritengo sia per questo che la letteratura popolare sia la genitrice di molteplici percorsi turistici: solo questa entra veramente in connessione con il lettore.

Ritornando al *Signore degli Anelli* e ai suoi impatti nel turismo, l'hotel è creato ad hoc, integrando le stanze costruite sul modello delle case degli Hobbit con l'idea di Inghilterra vittoriana, e le camere portano i nomi dei personaggi della trilogia.

Era il 1988 quando Jake Uys, membro dell'ora defunta Tolkien Society -società nata nel 2000 e pensata per i fan tolkieniani di lingua afrikaans-, vide lo stabilimento, originariamente due case distinte del 1921 e pensò di rinnovarla, creando un luogo per i membri della società in cui poter discutere, stando vicini ai luoghi dell'infanzia tolkieniana.⁷⁴ La casa venne successivamente acquistata e trasformata in hotel da

⁷³ Bonato Laura, "Luoghi di memoria, cinema e letteratura per un turismo di emozione e di consumo", novembre 2012, <<https://iris.unito.it/bitstream/2318/130520/1/luoghi%20memoria.pdf>>

⁷⁴ James Bainbridge, Robert Balkovich, Jean-Bernard Carillet, Lucy Corne, Shawn Duthie, Anthony Ham, Ashley Harrell, Simon Richmond, "Sudafrica, Lesotho e Swaziland", Torino, EDT, p 339-339

Celeste van der Westhizen. Sono bastati solo trent'anni, e già si vedono i primi segni indelebili delle parole di Tolkien nel turismo, tantoché una cittadina sconosciuta come Bloemfontaine è tutt'oggi meta di appassionati. L'hotel è ora gestito da Celeste van der Westhizen, la quale ha preservato la casa così come fu costruita dal suo primo proprietario ma semplicemente adattandola in hotel, e conserva un'atmosfera di tranquillità, ispirata dai racconti e dalla personalità riservata dell'autore, anzi, la vegetazione cresce liberamente, quasi a ricordare il Bosco Atrò.⁷⁵ L'impatto che ebbe la trilogia fu così potente che ancora oggi vengono organizzati tour per visitare la chiesa dove venne battezzato l'autore e la tomba dove il padre riposa, i quali risultano, assieme al sopracitato hotel, punti d'interesse descritti anche in guide turistiche come Lonely Planet.

Un fatto analogo è presente a Firenze con il 25hours Hotel Piazza San Paolino: un edificio che permette di entrare letteralmente nell'opera dantesca e passare una notte nell'Inferno o nel Paradiso, decorato con le più famose terzine. È interessante pensare come due campi così differenti e lontani tra di loro come la letteratura e l'architettura possano in realtà fondersi, e ciò permette di capire l'impatto che possono avere i libri sulla realtà.

3.4 Inghilterra, la culla di Arda

L'Inghilterra viene percepita come la vera e propria patria della trilogia, poiché venne scritta tra i suoi pub e le sue biblioteche, e per questi motivi è uno dei luoghi che più è fiorito dopo il caso letterario tolkieniano, e vi si possono incontrare edifici che ispirarono l'autore, poiché come lui stesso affermò: "prendo i miei modelli come chiunque altro: dalla "vita" che conosco"⁷⁶. Come precedentemente detto, all'età di tre anni Tolkien tornerà nelle Midlands con la madre e il fratello minore, e andrà a vivere a Sarehole, un villaggio di campagna poco fuori Birmingham. Saranno proprio le campagne di Birmingham, ora quasi assenti, a ispirare l'autore per la sua Contea, e la somiglianza è particolarmente visibile confrontando il disegno originale creato da Tolkien per Hobbiton nel libro "*I mondi di J. R. R. Tolkien I luoghi che hanno ispirato la Terra di Mezzo*" di Garth con le foto d'epoca e le

⁷⁵ Tafline Laylin, " *Tour the Tolkien-themed Hobbit Boutique Hotel in the author's South African birthplace*", 23 aprile 2016, <<https://inhabitat.com/the-hobbit-boutique-hotel-hidden-in-the-town-where-tolkien-was-born/>>

⁷⁶ John Garth, *I mondi di J. R. R. Tolkien: I luoghi che hanno ispirato la Terra di Mezzo*, Milano, Mondadori, 2020, p.6

descrizioni di Sarehole. Basta una semplice ricerca su Internet con le parole "Tour Tolkien in Inghilterra" per trovare i luoghi simbolo dell'infanzia dell'autore, tuttavia tutti iniziano nello stesso paesaggio bucolico della Hobbiton inglese con il mulino di Sarehole, e prosegue con Mosley Bog, un boschetto poco fuori Birmingham, adorato dai fratelli Tolkien e per alcuni studiosi luogo d'ispirazione per la Vecchia Foresta⁷⁷ - dove abita Tom Bombadil: "la campagna inglese" disse "mi parve subito meravigliosa. Se volete davvero sapere su cosa si basa la Terra di Mezzo, dovete guardare allo stupore e all'amore che nutro per la terra in quanto tale, specie nei confronti della natura".⁷⁸ Amore che entra all'interno della trilogia in minimi particolari che Tolkien definisce "il mio personale giochetto, irrilevante ai fini della storia", come il nome di Rosie Cotton, l'amata di Sam Gamgee, chiamata così per Cotton Lane a Mosley, Birmingham, dove abitavano gli adorati nonni Suffield, o Bag End, la casa di Bilbo, che è omonima della casa di zia Jane Neave, e tutt'ora gli appassionati si divertono a trovare i luoghi che hanno ispirato la fantasia.⁷⁹ Il mulino oggi è inutilizzato e sarebbe stato abbattuto se non fosse stato il paesaggio visto ogni giorno da Tolkien: ai giorni nostri ospita al suo intero un museo con alcuni riferimenti al Professore e alla sua opera. La letteratura porta quindi non solo alla creazione, ma anche alla conservazione dei luoghi simbolo dell'opera, come se solamente attraverso le parole si creasse un vincolo imprescindibile con la realtà. Ogni anno qui si celebra il *Middle Earth Festival*, un omaggio al paesaggio bucolico amato dal Professore.⁸⁰

Il secondo libro della trilogia venne chiamato *Le Due Torri*, e queste due torri esistono nella realtà. Sono la Egbaston Tower e il Perrott's Folly. La prima è il camino della stazione di pompaggio Edgbaston Waterworks, mentre la seconda, detta "the Monument", nacque come locale di controllo del parco di caccia circostante, poi diventata stazione meteorologica. Entrambe si possono vedere dalla parte opposta di Stirling Road, dove Tolkien abitò per tre anni.⁸¹ Secondo alcuni studiosi, queste due torri vicine tra loro e alte ben trenta metri furono l'ispirazione per la torre Orthanc a Isengard, e la torre di Barad-dûr

⁷⁷ John Garth, *I mondi di J. R. R. Tolkien: I luoghi che hanno ispirato la Terra di Mezzo*, Milano, Mondadori, 2020, p.114

⁷⁸ John Garth, *I mondi di J. R. R. Tolkien: I luoghi che hanno ispirato la Terra di Mezzo*, Milano, Mondadori, 2020, p.12

⁷⁹ John Garth, *I mondi di J. R. R. Tolkien: I luoghi che hanno ispirato la Terra di Mezzo*, Milano, Mondadori, 2020, p.20

⁸⁰ John Garth, *I mondi di J. R. R. Tolkien: I luoghi che hanno ispirato la Terra di Mezzo*, Milano, Mondadori, 2020, p.15

⁸¹ John Garth, *I mondi di J. R. R. Tolkien: I luoghi che hanno ispirato la Terra di Mezzo*, Milano, Mondadori, 2020, p.155

a Mordor. La loro importanza è tale che il Perrott's Folly fa parte dei "listed buildings", ovvero edifici da conservare così come sono.⁸² Ancora una volta quindi la letteratura è creatrice di turismo e conservazione per edifici altrimenti destinati alla distruzione.

Ad Oxford il Professore passò i suoi anni accademici, e iniziò ad immaginare il viaggio di Frodo e dei suoi compagni. Molti sono i tour offerti, ma quello che trovo più significativo segue un percorso dalle origini dell'opera sino al luogo che vide le pagine non ancora definitive della trilogia. Il tour inizia nell'Exter College, il quale non solo testimoniò la nascita dell'amore per le lingue da parte di Tolkien, ma anche la nascita della lingua elfica, come precedentemente illustrato. Nella biblioteca del College vi è presente una copia del poema finlandese Kalevala con annotati ai margini gli appunti a matita dello scrittore⁸³. Proseguendo poi per la Bodleian Library, che il Professore definì come "un posto imponente e sbalorditivo, piena di meravigliosi manoscritti e libri d'inestimabile valore"⁸⁴ si possono trovare i testi nordici che diedero ispirazione a Tolkien per i suoi personaggi e le ambientazioni, come Beowulf, la già citata Kalevala e l'Edda Poetica. Talvolta è possibile trovare esposizioni riguardanti l'autore, nonché poter ammirare uno dei primi manoscritti della trilogia. Alcuni studiosi pensano che fu proprio il giardino botanico del Merton College, uno dei tre college originari di Oxford dove il Professore studiò, con i suoi enormi Pinus Nigra, la fonte d'ispirazione per gli Ent. Le stanze di Tolkien si affacciavano su questo angolo di campagna, davanti ad un albero molto amato dallo scrittore, ora abbattuto.⁸⁵ Una visita al giardino permette inoltre di capire l'importanza che la natura aveva per il giovane Tolkien, tantoché questa traspare nei libri e dei uno dei pilastri del precedentemente citato Hobbit Boutique Hotel. Il sito "Oxford Official Walking Tours" ha negli anni creato ed organizzato ad hoc un tour guidato di due ore all'interno dell'Università, totalmente incentrato su Tolkien e Lewis, percorrendo i luoghi dove questi abitarono e lavorarono. Il tour immaginario si conclude al pub "*The Eagle and The Child*". Potrebbe sembrare strano che un pub sia nel tour tolkeniano, ma dopotutto anche nel romanzo questi luoghi sono importanti e centrali per alcuni avvenimenti o incontri. Similmente nel mondo reale questi giocheranno un ruolo importante, in particolare questo, che vide il gruppo degli *Inklings* confrontarsi sulle proprie opere. Gli *Inklings* furono un gruppo di amici fondato durante la prima metà del

⁸² Malfiori Giovy, "*l'Inghilterra di Tolkien: un viaggio tra Birmingham e Oxford*", 30 gennaio 2018 < <https://www.emotionrit.it/2018/01/inghilterra-di-tolkien-viaggio-birmingham-oxford.html>>

⁸³ Vecchi Gianluca, Malfiori Giovy "*Viaggio in Inghilterra alla ricerca dei luoghi di J. R. R. Tolkien*", 14 luglio 2020, < <https://www.visitbritain.com/it/it/viaggio-inghilterra-ricerca-luoghi-legati-jrr-tolkien>>

⁸⁴ John Garth, *I mondi di J. R. R. Tolkien: I luoghi che hanno ispirato la Terra di Mezzo*, Milano, Mondadori, 2020, p.147-146

⁸⁵ Oliver Berry, Fionn Davenport, Marc Di Duca, Belinda Dixon, Damian Harper, Catherine Le Nevez, Hugh McNaughtan, Lorna Parkes, Greg Ward, *Inghilterra e Galles*, Torino, EDT, p.198

Novecento da Tolkien e Lewis, a cui negli anni a seguire si unirono altri professori di Oxford. Nessuno dei suoi membri comprese perché fu dato questo nome al gruppo, e Tolkien lo definisce "un gioco di parole piacevolmente ingegnoso, a modo suo, che suggeriva l'idea di persone con indizi e vaghe idee o solo abbozzate, e in più che si dilettevano con l'inchiostro."⁸⁶ Non è quindi da leggersi come un gruppo letterario votato al fine della produzione e successiva pubblicazione di manoscritti, questo fu solo un effetto secondario, in quanto questo era un gruppo di amici, come il già citato TCBS, appassionati di letteratura che si diletta a scrivere poemi, poesie e simili, i quali venivano recitati al resto del gruppo.⁸⁷

Tra i suoi membri si annovera anche Clive Staples Lewis, l'autore di un altro dei libri pilastro della letteratura fantasy inglese, ovvero *Le Cronache di Narnia*, che in questo pub lesse estratti de *Il Signore degli Anelli*. Infatti, le prime copie ancora embrionali della trilogia videro il loro primo incontro con la critiche proprio tra queste mura, e mementi degli autori sono ancora presenti nella sala dei loro incontri, The Rabbit Room.

Altri pub ispirarono l'autore nella denominazione di quelli immaginari: tutta la trilogia, scritta come una mitologia per l'Inghilterra o una sua "parodia", come sottolineato dall'autore⁸⁸, condivide i nomi della sua campagna ma storpiati, come Bucklebury che diventa Berkshire, Borgodaino in italiano, oppure questi vengono traslati nella fantasia, come il *Green Dragon* di Hobbiton, omonimo di un locale di St Aldates, Oxford, che Tolkien da studente frequentò, o il *Prancing Pony*, originariamente battezzato *The White Horse*, nome di un altro bar punto di ritrovo degli *Inklings*.⁸⁹

Un'ulteriore ma più triste luogo legato all'autore è la sua tomba al Wolvercote Cemetery, dove una semplice lapide recita "John Ronald Reuel Tolkien Beren" e "Edith Mary Tolkien Lúthien": i due coniugi riposano assieme come vissero, e i nomi che sono incisi rispecchiano il loro amore dapprima impossibile, come quella tra l'umano Beren e l'elfa Lúthien, che rinunciò per amore alla sua immortalità come Edith si convertì al cristianesimo.⁹⁰

3.5 Dal libro allo schermo: come una serie di film crearono una destinazione turistica

⁸⁶ Humphrey Carpenter, *Gli Inklings: Tolkien Lewis Williams & Co*, Sesto S. Giovanni, Jaca Book, 1985, p.85

⁸⁷ Humphrey Carpenter, *J.R.R Tolkien: La biografia*, Ariccia, Fannucci Editore, 2002, p. 196

⁸⁸ John Garth, *I mondi di J. R. R. Tolkien: I luoghi che hanno ispirato la Terra di Mezzo*, Milano, Mondadori, 2020, p.18

⁸⁹ John Garth, *I mondi di J. R. R. Tolkien: I luoghi che hanno ispirato la Terra di Mezzo*, Milano, Mondadori, 2020, p.19-20

⁹⁰ Oliver Berry, Fionn Davenport, Marc Di Duca, Belinda Dixon, Damian Harper, Catherine Le Nevez, Hugh McNaughtan, Lorna Parkes, Greg Ward, *Inghilterra e Galles*, Torino, EDT, p.193

Ovviamente il successo de *Il Signore degli Anelli* non poteva che essere coronato da un'altrettanto fortunata serie di film, i quali segnarono la definitiva ascesa nell'Olimpo dei capolavori. Fu proprio grazie a questi film che ancora più persone si avvicinarono alla trilogia, creando una nuova generazione di fan e la vera e propria nascita di una nuova località turistica profondamente legata all'opera del Professore.

3.6 In un buco nel terreno viveva uno Hobbit: genesi di un villaggio

Era il 18 gennaio 2002 quando il primo capitolo, "Il Signore degli Anelli- La Compagnia dell'Anello", uscì nei cinema italiani, acclamato sin dall'inizio dalla critica, come dopotutto l'omonima controparte cartacea. Per completare la trilogia furono necessari otto anni e la costruzione di molti set, tutti in Nuova Zelanda, paese natale del regista Peter Jackson. La costruzione del primo sito iniziò a marzo del 1999, un anno dopo da quando il regista rimase colpito, durante una ricognizione aerea, da questa fattoria di 1200 acri situata a Mata Mata nel distretto Waikato, si legge sul sito di Hobbiton: "Una ricerca in elicottero li ha portati all'azienda agricola Alexander, un meraviglioso allevamento di pecore di 1.250 ettari nel cuore del Waikato. Hanno subito notato la sorprendente somiglianza dell'area con La Contea descritta da John Ronald Reuel Tolkien. Le aree circostanti erano intatte; niente linee elettriche, niente edifici e niente strade in vista... Sir Peter Jackson poteva lasciarsi alle spalle il ventesimo secolo e immergersi completamente nel fantastico mondo della Terra di Mezzo, perché finalmente gli Hobbit avevano trovato una casa".⁹¹

Ai contadini che qui vi lavoravano venne richiesto il permesso di poter edificare, e poco dopo un team di progettazione inizia a costruire modelli per il set: come una guida turistica deve organizzare il tour, anche una località dev'essere "progettata a tavolino", ed è necessario conoscerne il territorio. Per tali motivi, in aiuto al team di costruzione verrà interpellato anche l'esercito della Nuova Zelanda, moderni Casella, i quali verranno in aiuto al team nella costruzione di 1,5 chilometri di strade. Venne inoltre creato un modello di cinque metri quadrati, una specie di Baedeker per potersi orientare nel vasto territorio. Successivamente verranno creati, attraverso polistirolo e vernice, il mulino di Hobbiton e il ponte a due archi, siepi ed alberi verranno piantati,

⁹¹ <<https://www.hobbitontours.com/>>

addirittura una quercia verrà stata sradicata e reimpiantata sopra alla casa di Bilbo Baggins, aggiungendovi foglie finte importate da Taiwan.⁹²

Tuttavia a fine riprese i set vennero abbandonati e smantellati, fatta eccezione per 17 case di hobbit: forse perché, come il sopraccitato mulino di Sarehole, il solo fatto d'essere legati ad uno dei fenomeni letterari del secolo scorso rese impossibile cancellarli del tutto. È sufficiente che qualcosa venga descritto sulla carta per renderlo più reale e definitivo, dopotutto "verba volant, scripta manent".

Sarà un'altra opera fortunata di Tolkien, ovvero "*Lo Hobbit*", trasposto al cinema nel 2011, a far diventare questi "buchi d'hobbit" una delle più conosciute attrazioni della Nuova Zelanda. Il set iniziale venne ripreso e ampliato, ai materiali deperibili venne sostituito legno e pietra, vennero aggiunte nuove case e il *Green Dragon Inn*: Hobbiton era qui per restare.

3.7 Il tour della Contea

Sin dalla fine delle riprese il set divenne luogo di pellegrinaggio per i numerosi fan, e l'industria turistica del luogo si mise in moto per creare un'esperienza unica e il più possibile fedele all'immaginario tolkeniano per gli innumerevoli ospiti. Vennero quindi creati luoghi di ristoro come *The Shire's Rest*. Questi sono elementi imprescindibili in una località turistica per il benessere del turista e presenti sin dall'antichità, basti pensare alle foresterie dei monasteri del cammino di Santiago che accoglievano i fedeli dopo una lunga marcia. A questo seguì il *Green Dragon Inn*, trasformato da set a vero e proprio pub, perfetto per sentire i veri colori della Contea e immaginarsi come Tolkien nella Rabbit Room. Interessante attraverso il sito è scoprire quanti differenti percorsi e scelte vengano pensate all'interno di questi due edifici, ricollegandosi all'importanza di conoscere il turista e creare esperienze a sua misura: come Virgilio costruisce il percorso dantesco nel Purgatorio ed Inferno, così gli addetti di Hobbiton costruiscono dei percorsi culinari per gli ospiti. Un fatto che potrebbe sembrare poco importante rispetto ad esempio alla sicurezza degli ospiti, ma che fa in realtà ormai parte della maggioranza delle esperienze turistiche degli ultimi anni, nonché uno degli elementi di spicco nel turismo del nostro Bel Paese.

Tuttavia, ciò che fa veramente tornare alla vita questo villaggio fantastico sono le visite guidate. Come detto nel corso di questa tesi, la

⁹² Rubboli Matteo, "*Hobbiton: la "Contea" esiste in Nuova Zelanda*",
<<https://www.vanillamagazine.it/hobbiton-la-contea-esiste-e-in-nuova-zelanda/>>

presenza di una guida è un elemento imprescindibile per un tour che si possa definire completo, poiché solo attraverso questi esperti si possono scoprire gli anfratti più nascosti della località e viverne appieno i colori, in questo particolare luogo possibilmente ancora più vivi, poiché spesso le guide stesse sono appassionati dell'opera, e conducono i visitatori per le vie di Hobbiton in costume. Il tour segue una precisa successione logica, che permettono al turista, come nell'universo dantesco, un crescendo d'emozioni e spiegazioni, ed inizia, come il viaggio della *Divina Commedia*, su di un mezzo di trasporto, ovvero un autobus che trasporterà i turisti "all'altra riva": si abbandona il mondo reale per entrare in uno fantastico, come Astolfo con l'ippogrifo. Questa linea di trasporto è stata creata appositamente per il set, dimostrando ancora una volta la forza prorompente del turismo, capace di modificare non solo il paesaggio ma anche i mezzi per arrivarvi, talvolta anche in maniera negativa, sfociando nel turismo "mordi e fuggi", con orde di turisti che invadono città e località con il solo scopo di avere un selfie, visione denigrata dall'artista spagnolo Lluís Barba nel 2010 nel suo quadro rappresentante un Louvre dove, in piena rappresentazione di turista eterodiretto, questi girano le spalle ai capolavori in esso contenuti per realizzare il tanto bramato selfie. Fortunatamente, nel caso di Hobbiton, tutto ciò che è il presente viene lasciato alle spalle, come a Dante vengono cancellate le sette P sulla fronte dopo aver attraversato ognuna delle cornici del Purgatorio, così i turisti attraversano le verdi campagne mantenute intatte e dimenticano per un paio d'ore la frenesia della contemporaneità per immergersi nella filosofia degli Hobbit, fatta di buona compagnia e meritata tranquillità. Il tour organizzato dura due ore ed inizia al sopraccitato "*The Shire's Rest*", proseguendo per le vie di Hobbiton e permette anche di poter entrare in alcuni "buchi d'Hobbit", e si conclude in pieno stile con una pinta al *Green Dragon Inn*, quindi nuovamente i momenti di ristoro sono importanti nella visita.⁹³

Analizzando questo breve testo si potrebbe pensare che anche questo villaggio sia ormai vittima del fast tourism. I turisti si aspettano una certa visione, e questa viene rispettata in ogni ambito: le atmosfere fiabesche, i vestiti ancora appesi ad asciugare, le piante finte per creare quell'atmosfera di paesaggio rurale sognata leggendo il romanzo. Eppure, credo che qui si verifichi la situazione diametralmente opposta al turismo "mordi e fuggi". Iniziando dal mezzo di trasporto, un autobus non certamente recente, che aiuta già ad immergersi nell'atmosfera. Una volta arrivati, l'invito è attendere il proprio turno di visita, ed iniziare noi stessi ad esplorare i dintorni, introducendoci con una semplice mappa ai

⁹³ <https://www.hobbitontours.com/en/experiences/hobbiton-movie-set-tour/>

luoghi che andremo a visitare, stuzzicando la curiosità come fece Virgilio con Dante. Il turista segue certo una guida, ma è invitato anche a prendersi il suo tempo e toccare con mano le piccole case ed entrarvi, tornare bambino con i giochi e le altalene presenti nel percorso, immergersi nei giardini ben curati per dimenticare lo smog, non vi sono teleferiche che circondano questa gemma verde, il paesaggio è simili alle campagne inglesi dell'infanzia di Tolkien. Questa località non è minimamente stata intaccata dalla nostra frenetica società, non vuole proporre una falsa immagine che si sgretolerà come i sogni dei personaggi della *Trilogia della Villeggiatura*, al contrario non ha cambiato il suo aspetto negli ultimi anni per adattarsi ad un turismo frenetico e moderno, ma continua a riproporre l'ideale mondo bucolico di Tolkien: non è una scenografia che cadrà, al contrario è un fermo immagine che permette a dieci anni dall'uscita dell'ultimo film di continuare a sognare, conservando lo scopo iniziale delle mete turistiche, ovvero essere un luogo di riposo lontano dalla nostra realtà, che può a volte insegnare qualcosa, come nei Gran Tour seicenteschi.

3.8 Una realtà più vicina di quanto non si creda

Nessuno leggendo le pagine de *Il Signore degli Anelli* immaginerebbe l'Abruzzo come sfondo per la Contea. Eppure è il progetto che viene portato avanti dal 2018 da Nicolas Gentile con la sua Contea Gentile attraverso una campagna di crowfounding. Un progetto nato quasi di nascosto, pensato per poche persone e in realtà diventato ora meta d'attrazione per gli appassionati italiani, i quali possono anch'essi vantare un luogo in qualche modo legato al Professore. Nessuna scena del film è stata girata qui, né tantomeno Tolkien l'ha mai visto, tuttavia è questo il risultato del potere combinato di turismo e letteratura, la costruzione di una novella località turistica che già promette di rivelarsi un nuovo punto di ritrovo per i fan di tutto il mondo.

Il sito sorge su di un terreno successivamente rivelatosi scarica abusiva. È quindi importante sottolineare come il turismo non solo possa creare delle false immagini da copertina, ma porti anche alla salvaguardia di territori: un luogo abbandonato è infatti rinato grazie ad un semplice sogno di una persona comune, come dopotutto sono gli eroi della trilogia.

Il progetto è ancora in fase embrionale, non è possibile pernottarvi, anzi, il sito stesso ne sconsiglia ora la visita, in quanto non si potrebbe vivere appieno lo spirito tolkeniano. Tuttavia il progetto promette di seguire l'ideale del professore e della Hobbiton neozelandese. Come

detto in un'intervista all'ideatore⁹⁴, il progetto finale prevede la costruzione di quattro case d'Hobbit, in cui si potrà alloggiare gratuitamente, e una casa comune più grande, con una cucina dove poter vivere la convivialità, un microcosmo all'insegna della magia.

Ho voluto portare quest'esempio, sicuramente meno incisivo del villaggio di Hobbiton, per sottolineare nuovamente come la letteratura sia in realtà una continua fonte di nuove idee, e come sia un mezzo così universale tanto da trascendere ogni barriera fisica. Nulla potrà mai fermare le parole, né tantomeno i libri, che spero vedano visti ora sotto una nuova luce più moderna, non solo testi di studio, ma fonti d'insegnamento più vicine a noi di quanto non sembri.

⁹⁴ Giaume Giulia, "*Un villaggio Hobbit in Abruzzo: ecco la Contea di Nicolas Gentile*", 14 aprile 2022, <<https://www.artribune.com/turismo/2022/04/un-villaggio-hobbit-in-abruzzo-ecco-la-contea-di-nicolas-gentile/>>

Conclusioni

Questa tesi ha cercato di sottolineare il legame tra letteratura e turismo, l'influenza che l'una ha sull'altra e in che modo i testi letterari siano tutt'ora attuali e fonti d'insegnamenti.

Per fare ciò, si è servita dell'analisi di tre testi letterari, ovvero la *Divina Commedia*, la "Trilogia della Villeggiatura" e Astolfo sulla Luna, tratto dall'"Orlando Furioso", nonché dello studio sul caso "Il Signore degli Anelli", che ha portato alla nascita di una nuova destinazione turistica in Nuova Zelanda.

La prima parte della tesi si concentra sulla figura di Virgilio, colui che accompagna Dante attraverso l'Inferno e il Purgatorio, di cui si sono analizzate le similitudini tra lo scrittore delle *Georgiche* ed una moderna guida turistica attraverso un'analisi d'impronta turistica delle due prime cantiche. È stato evidenziato come il frequente uso di appellativi quali «guida» (Inferno I.113), il continuo dialogo tra Dante e Virgilio e alcuni comportamenti di quest'ultimo, come ad esempio la frequenti spiegazioni sulla natura dei due primi regni, nonché la premura verso il suo compagno, di cui tiene sempre viva l'attenzione, siano atteggiamenti che il poeta mantovano condivide con una moderna guida turistica, anzi, sia un esempio perfetto di ciò che dovrebbe essere un'ottima guida. Questo risultato è coerente con la formulazione iniziale di questa tesi, che vedeva Virgilio come una "guida turistica fantastica" all'interno della *Commedia*.

Il successivo capitolo permette di ampliare lo sguardo sulla guida turistica attraverso un nuovo personaggio che svolge il compito di guida, ovvero Giovanni Evangelista, che aiuta il paladino Astolfo nella ricerca del senno di Orlando. La figura d'Astolfo permette d'introdurre la controparte del turista, attraverso la persona di Astolfo, di cui vengono studiati i comportamenti nonché i commenti che esprime verso il luogo in cui si reca, ovvero la Luna, la quale viene confrontata con la Terra, mettendo in luce nuovamente come i comportamenti tra il paladino e il turista siano simili. Il turista, seconda figura essenziale all'interno dell'industria turistica, viene approfondito tramite la commedia di Goldoni, la "Trilogia della Villeggiatura". Attraverso un'analisi sociologica dei personaggi delle tre commedie, nonché la lettura di saggi, si evidenziano i comportamenti ormai omologati e cristallizzati nel tempo del turista, vittima di una società che lo obbliga ad un certo comportamento, il quale negli anni non è cambiato, ma solamente adattato alle nuove mode. Come i protagonisti della commedia goldoniana sono indirizzati nelle loro

azioni dalla volontà e necessità d'apparire nella società, così il turista moderno è guidato nella propria (non) scelta dal gruppo dei pari, dalle aspettative, nonché da un bisogno d'affermazione quasi infantile.

La terza parte analizza invece la destinazione, e come essa possa nascere da un'opera letteraria fantasy, con una digressione sul turismo letterario. Una breve analisi della vita di J.R.R. Tolkien permette di individuare le molteplici locazioni turistiche nate a seguito della pubblicazione della sua opera. Si concentra sulle diverse fasi che hanno portato alla loro creazione, sulla loro conservazione in una società che cerca sempre nuovi stimoli, nonché sull'attenzione ai particolari che portano il turista a vivere veramente il luogo, piuttosto che farsi vivere da esso, ovvero il caso contrario al fenomeno analizzato nella "Trilogia della Villeggiatura". L'impatto dell'opera è stato così significativo tanto da protrarsi fino ad oggi, espandendosi nel nostro Bel Paese, con gli stessi principi seguiti dalle altre destinazioni, ovvero la comunione con l'ambiente e la tranquillità.

Personalmente trovo che l'analisi dei testi letterari possa portare non solo ad una maggior comprensione del fenomeno turistico, ma anche alla risoluzione di problematiche moderne. La lettura della "Trilogia della Villeggiatura", percepita come qualcosa di estraneo a noi poiché racconta fatti avvenuti più di duecento anni fa evidenzia in realtà le attuali problematiche di una società consumistica dove l'immagine è più importante delle effettive emozioni, e permette, attraverso questa lettura disincantata, di trovare soluzioni applicabili alla nostra società moderna.

Ho trovato alcune difficoltà nel reperire informazioni riguardo al turismo letterario in generale, esempio lampante di come questa forma di turismo esista ma non sia ancora pubblicizzata e promossa, preferendole il turismo "d'apparizione", caratterizzato da false immagini ma indispensabile per omologarsi alla società dei consumi. Tuttavia è necessario sottolineare, come si può notare nella parte finale di questa tesi, che un turismo non consumistico, votato alla scoperta come quei primi viaggi del Grand Tour siano ancora possibili, anzi credo saranno il futuro del turismo.

Ringraziamenti

Questa tesi inizia con la descrizione di uno delle figure che più amo nella letteratura, ovvero Virgilio. Negli anni ho capito come io sia Dante, e come nella mia vita abbia avuto la fortuna di avere più di un Virgilio ad aiutarmi ad uscire dalla selva oscura, ed è ora doveroso ringraziarli nella maniera più appropriata. Prima di tutti vorrei ringraziare i miei genitori. Loro mi hanno sempre sostenuta, soprattutto nei miei momenti di sconforto, e ce ne sono stati. Non hanno mai criticato i miei sogni né le mie passioni talvolta strampalate. Mamma, se sono arrivata qui è grazie a tutte le volte che sin dalle elementari mi hai aiutata seguendomi nei miei studi, ascoltandomi per ore mentre ripassavo. Tu mi hai anche introdotta al mondo della lettura, azione di cui ora, molto probabilmente, vedendo la quantità di libri che entrano in casa, ti stai pentendo. Papà, se questa tesi è stata scritta trattando certi argomenti, è grazie a te che mi hai introdotta, senza saperlo, a quella che anni dopo sarebbe diventata la mia passione, ovvero il mondo fantasy, di cui mi ascolti parlare ininterrottamente ormai: se quella sera non ti fossi seduto con me sul divano, ora sarei decisamente un persona diversa, ma, per fortuna, l'hai fatto. Successivamente vorrei ringraziare le mie amiche, Gaia, Sara e Linda. Gaia. Sara, vi conosco dall'età di sei anni, e ormai siete parte di me. Non ho ancora compreso il motivo che vi ha portate a diventare amiche di una che parla continuamente di film e libri, ma vi sono grata di ogni istante passato assieme, di essermi state vicine anche se lontane nei miei momenti di sconforto, per essere sempre capaci di farmi ridere nonostante tutto sembri nero. Linda, ci siamo conosciute per caso, tantoché nessuna si ricorda il momento in cui è nata quest'amicizia. Grazie a te ho capito che le mie passioni non sono qualcosa da nascondere, anzi, mi hai fatto capire che non ero sola. Per tutti i viaggi e le convention, per tutte le volte in cui mi hai rassicurata, grazie. A tutte voi, semplicemente grazie. Vorrei anche ringraziare il mio relatore Enrico Zucchi, il quale ha accolto sin da subito e con entusiasmo la mia tesi, nella quale ha creduto, e ciò per me è stato importantissimo, come il suo supporto. Vorrei ringraziare anche una persona molto importante che non c'è più, ma senza la quale la nascita della tesi sarebbe stata impossibile, la mia professoressa delle superiori Paola Faccin, grazie alle cui lezioni è nato il mio amore per la *Commedia*. Infine, in un atto molto poco umile, ringrazio me stessa. Perché, nonostante avessi avuto la tentazione, non ho mai cancellato questa tesi, perché ho voluto seguire il mio istinto e portare alla fine del mio percorso le mie passioni, un'idea azzardata ma che volevo realizzare perché finalmente ho capito, dopo anni d'insicurezza, che persona sono.

BIBLIOGRAFIA

- Alighieri, D. (1994). *La Divina Commedia. Inferno*, Commentata da Eugenio Camerini. Firenze: Gabriele Di Marco Editore.
- Alighieri, D. (1994). *La Divina Commedia. Purgatorio*, Commentata da Eugenio Camerini. Firenze: Gabriele Di Marco Editore.
- Arduini, R., Barella, C., Bencista, G., (2007). *Paesaggi della Terra di Mezzo. Immagini naturali e radici culturali sull'opera di J. R. R. Tolkien*. Roma: Aracne
- Ariosto, L. (1966). *Orlando furioso; prefazione e note di Lanfranco Caretti*. Torino: Einaudi.
- Ariosto, L. (2015). *Orlando furioso raccontato da Italo Calvino*. Milano: Oscar Mondadori.
- Bainbridge, B., (2019), *Sudafrica, Leshoto e Swaziland*, Torino: EDT.
- Benigni, P. (2018). *La letteratura italiana per il turismo culturale*. UniversItalia: Roma.
- Benniot-Mirloup, A., traduzione di Mariotti, A., *Turismo e dimore di scrittore. Tra libri e lettere*.
- Berry, O., Davenport, F., Di Duca, M., Dixon, B., Harper, D., Le Nevez, C., McNaughtan, H., Parkes, L., Ward, G. (2019) *Inghilterra e Galles*. Torino: EDT.
- Bonato, L. (2012). Travel and lifestyle. *Luoghi di memoria, cinema e letteratura per un turismo di emozione e di consumo*. 27-47. Roma: Aracne.
- Bordin, M. (2009). *Antologia della critica goldoniana e gozziana*. Venezia: Marsilio.
- Burns, M., (2008). John Ronald's School Days. *Mallorn: The Journal of the Tolkien Society*, 45 p.27-31
- Carpenter, H. (1985). *Gli Inklings*. Milano: Jaca Books.
- Carpenter, H. (2002). *J.R.R. Tolkien: la biografia; introduzione di Oriana Palusci*. Roma: Fanucci.
- Christopher, J. R., (1972). Who were the Inklings?. *Tolkien Journal*. 7-13.
- Degli Espositi, P., Riva, C., Setiffi, F. (2020). *Sociologia dei consumi*. Novara: UTET università.
- Duriez, C., (1955). Tolkien and the other Inklings. *Mallorn: The Journal of the Tolkien Society*, 33 360-364.
- Fido, F. (1977). *Guida a Goldoni*. Torino: Einaudi.
- Garth, J. (2021). *I mondi di J.R.R. Tolkien*. Milano: Mondadori.
- Goldoni, C. (1993). *Trilogia della villeggiatura; a cura di Giuseppe Ortolani, introduzione e bibliografia di Pietro Gibellini*. Milano: A. Mondadori.
- Goldoni, C. (2008). *Trilogia della villeggiatura; con un saggio di Giorgio Strehler; introduzione di Luigi Lunari; cronologia, bibliografia e note di Carlo Pedretti*. Milano: Rizzoli.
- Herry, G. (2009). *Carlo Goldoni: biografia ragionata: 1750-1753*. Venezia: Marsilio.

- Hinrichsen, A. W., (2008). *Baedeker's travel guide*.
- Jonard, N. (1990). *Introduzione a Goldoni*. Roma: G. Laterza.
- Papotti, D. (1997). *Carlo Goldoni geografo del turismo: La trilogia della villeggiatura*. Romance Languages Annual VIII : 271–79.
- Puggelli, F. R., Gatti , F. (2004). *Psicologia del turismo. Un'introduzione a cura di Francesca Romana Puggelli e Fabiana Gatti*. Roma: Carocci.
- Sarzo, A. *Dalla scuola al territorio: un progetto di valorizzazione territoriale attraverso lo strumento letterario*. Istituto di istruzione superiore Felice e Gregorio Fontana, Rovereto; Sezione Trentino-Alto Adige.
- Savelli, A. (2012). *Sociologia del turismo*. Milano: Hoepli.
- Simonis, D., (2019) *Sudafrica*, Roma: National Geographic.
- Tavazzi, V. (2014). *Fra parodia e riforma: i libretti goldoniani per i comici di San Samuele*. Drammaturgia. 217-234.
- Tolkien, J.R.R. (2018). *Lo Hobbit*. Milano: Bompiani.
- Vescovo, P. (2019). *Goldoni e il teatro comico del settecento*. Roma: Carocci.
- (2019) *Nuova Zelanda: sogna, scopri, vivi*. Milano: Mondadori.

SITOGRAFIA

- Arduini, R. (13 ottobre 2013). *"Tolkien in Sudafrica: un'eredità perduta"*. Associazione italiana studi tolkeniani. URL: <https://www.jrrtolkien.it/2013/10/13/tolkien-in-sudafrica-uneredita-perduta/>
- Bacca, D. (21 febbraio 2013). *"Breve excursus storico sulla professione della Guida Turistica: Cicerone, Sacerdote, Accompagnatore, Servitore di Piazza, Corriere, Mestiere Girovago"*. Fondazione terra d'Otranto. URL: <https://www.fondazioneterradotranto.it/2013/02/21/breve-excursus-storico-sulla-professione-della-guida-turistica-2/>
- Bacca, D. (3 marzo 2021). *"Settecento, il secolo delle guide turistiche"*. Vita da guida. URL: <https://mondointasca.it/2012/02/21/settecento-secolo-guide-turistiche/>
- Biblio Toscana. *"Baedeker Blitz"*. URL: <https://biblio.toscana.it/argomento/Baedeker%20Blitz>
- Campanini, F., (11 novembre 2020). *"Genealogia liquida del consumismo. La modernità di Zygmunt Bauman"*. URL: <https://www.frammentirivista.it/consumismo-modernita-bauman/>
- Corriere. (1 marzo 2019). *"Breve storia delle guide turistiche"*. URL: https://www.corriere.it/sette/19_marzo_01/breve-storia-guide-turistiche-a105cda2-3ab9-11e9-a94b-7b2b39079b0a.shtml
- Crippa, G. (2017). *"Memory storytelling between heritage and tourism in the age of the converging culture"*. *Bibliothecae.It*, 6(1), 233–264. URL: <https://doi.org/10.6092/issn.2283-9364/7029>
- Dall'Acqua, R. (11 settembre 2013). *"Attenzione: 45 minuti, poi il cervello rallenta"*. Il Bo live. URL: <https://ilbolive.unipd.it/it/content/attenzione-45-minuti-poi-il-cervello-rallenta>
- Edisco. *"Enea scende agli Inferi"*. URL: https://www.edisco.it/eneide/wp-content/uploads/sites/23/2015/01/libro_vi_enea_scende_agli_inferi.pdf
- Giaume, G. (14 aprile 2022). *"Un villaggio Hobbit in Abruzzo: ecco la Contea di Nicolas Gentile"*. Artribune. URL: <https://www.artribune.com/turismo/2022/04/un-villaggio-hobbit-in-abruzzo-ecco-la-contea-di-nicolas-gentile/>
- Giudici, G. *"Georg Simmel, Excursus sullo straniero"*. URL: <https://gabriellagiudici.it/georg-simmel-excursus-sullo-straniero/>
- Il Post. (18 luglio 2015). *"Che fine ha fatto l'esperanto?"*. URL: <https://www.ilpost.it/2015/07/18/esperanto/>
- Il Secolo XIX. (29 marzo 2023) *"Ubriachi e molesti, Amsterdam non vuole più i turisti inglesi under 35: "State alla larga da qui" "*. URL: https://www.ilsecolox.ix.it/mondo/2023/03/29/news/ubriachi_molesti_amsterdam_turisti_inglesi_under_35-12727686/
- Malfiori, G. (30 gennaio 2018). *"l'Inghilterra di Tolkien: un viaggio tra Birmingham e Oxford"*. Emotionrit.

- Masumarra ,M. *"Contea Gentile: Il Villaggio degli Hobbit in Abruzzo"*. Italian traditions.URL: <https://italian-traditions.com/it/contea-gentile-villaggio-hobbit-abruzzo/>
- Mittiga, A. (5 agosto 2016). *"5 cose che tutte le grandi guide turistiche hanno in comune"*. Trekksoft. ULR: <https://www.trekksoft.com/it/blog/5-cose-in-comune-delle-grandi-guide-turistiche->
- Palladini, I. (2012). *Tra autobiografia e teatro I: Carlo Goldoni*.
URL: <https://site.unibo.it/griseldaonline/it/letteratura-italiana/irene-palladini-autobiografia-teatro-carlo-goldoni>
- Rubboli, M. *"Hobbiton: "La Contea" esiste in Nuova Zelanda"*. Vanilla magazine.
URL: <https://www.vanillamagazine.it/hobbiton-la-contea-esiste-e-in-nuova-zelanda/>
- Sainsbury, B. (maggio 2020). *"Come le guide di viaggio hanno descritto e cambiato il mondo"*. Lonely planet Italia.
URL: <https://www.lonelyplanetitalia.it/articoli/costume-e-societa/come-le-guide-di-viaggio-hanno-descritto-e-cambiato-il-mondo>
- Taflin, L. (23 aprile 2016). *"Tour the Tolkien-themed Hobbit Boutique Hotel in the author's South African birthplace"*. Inhabitat. URL: <https://inhabitat.com/the-hobbit-boutique-hotel-hidden-in-the-town-where-tolkien-was-born/>
URL: <https://www.emotionrit.it/2018/01/inghilterra-di-tolkien-viaggio-birmingham-oxford.html>
- Treccani. URL: <https://www.treccani.it/enciclopedia/baedeker/>
- Vecchi, G., Malfiori ,G. (14 luglio 2020) *"Viaggio in Inghilterra alla ricerca dei luoghi di J. R. R. Tolkien"*. Visit Britain. URL: <https://www.visitbritain.com/it/it/viaggio-inghilterra-ricerca-luoghi-legati-jrr-tolkien>
URL: <https://www.turismoletterario.com/autori/j-r-r-tolkien/>
URL: <https://hobbit.co.za/>
URL: <https://www.hisour.com/it/tolkien-tourism-39064/>
URL: <https://www.exeter.ox.ac.uk/about/history/>
URL: <https://www.laconteagentile.it/>
URL: <https://www.25hours-hotels.com/it/hotels/firenze/piazza-san-paolino>
URL: <https://www.oxfordofficialwalkingtours.org/>
URL: <https://visit.bodleian.ox.ac.uk/events-exhibitions>
URL: <https://www.hobbitontours.com/>
URL: <https://www.treccani.it/vocabolario/baedeker/>
URL: <https://www.literarytraveler.com/>
URL: <https://www.parcopetrarca.com/>
URL: www.parchletterari.com

